

Il Convivio

Trimestrale di Poesia Arte e Cultura dell'Accademia Internazionale "Il Convivio"
Via Pietramarina – Verzella 66 95012 Castiglione di Sicilia(CT) Italia

Anno II numero 1

Gennaio-Marzo 2000

Distribuzione gratuita

4

Nunzio Trazzera

libertà e sublimità nell'arte

L'uomo, con i suoi problemi, i suoi affetti e i suoi sentimenti di gioia, di coerenza, di amore e soprattutto di impegno sociale, sta al centro della composizione del Trazzera. L'espressione «l'uomo misura di tutte le cose» in pochi pittori e scultori contemporanei è forse così vera come in lui, che parte dal passato, si forgia nel presente e approda nel futuro. In questa evoluzione l'emozione interiore si oggettiva e si solidifica in una visione unitaria e complessa che emerge da un sottofondo realistico e dinamico per giungere al «sublime». Il sublime è un'estasi laica, una contemplazione della vita nelle sue varie sfaccettature. Il sublime trascina il fruitore dell'opera d'arte «non alla persuasione – come afferma l'autore greco nel saggio "Il sublime", - ma all'estasi, perché ciò che è meraviglioso s'accompagna sempre ad un senso di smarrimento e prevale su ciò che è solo convincente e grazioso». La scultura "Danza" è espressione di questa sublimità e soprattutto di quella libertà interiore dell'uomo, espressa attraverso i movimenti agili e snelli delle due figure.

Nunzio Trazzera, nato a Randazzo(CT) nel 1948, insegna Educazione Artistica nelle scuole statali. Pittore e scultore, ha esposto in varie città italiane e all'estero con personali e collettive. Molti critici si sono interessati alle sue opere, tra cui F. Sofia, S. Modica, S. Correnti, S. Mazza, O. Solipo, G. Gullo, G. Trabini. Insignito di vari riconoscimenti, le sue opere figurano in numerose collezioni pubbliche e private. Il suo percorso



Nunzio Trazzera, **Danza**
(fusione a cera persa, cm 64x52x30)

artistico, collocato nell'ambito del post-modernismo, ma volto verso il futuro, giunge ad una soluzione originale dell'arte, che affascina il lettore sia per il contenuto che per la forma. La sua arte comunque ha sapore di classico e universale, ed è punto d'incontro tra l'interiorità che scorre ed opera nell'uomo (funzione soggettiva) e l'esteriorità che scorre ed opera nella vita quotidiana (funzione oggettiva).

Angelo Manitta

Voglia di cielo

di Dario Gatti

Oggi, Signore, ho voglia di cielo...
Vorrei vedere il sole... negli occhi di quel bimbo...
solo, indifeso, umiliato, ...che una maledetta guerra ha
[maltrattato;

vorrei vedere il sole... nel gesto d'amore di una madre...
mentre diffonde il sorriso e la vita... ai propri figli;

vorrei vedere il sole... sul viso rugoso di un vecchio...
su mani scolpite da duro lavoro,
che sulla nuda terra, tanto han faticato...
e ora... vorrebbero riposare... senza dover, per sempre,
[scappare;

vorrei vedere il sole... sulle braccia di un drogato...
affinché la sua, non sia più una battaglia persa...
ma sia per sempre... una vittoria per la vita, ...eterna e
[sublime;

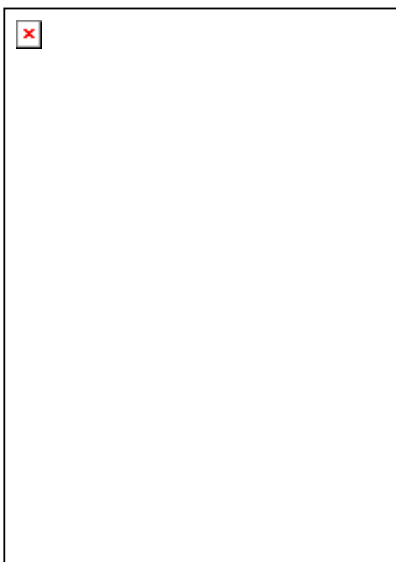
vorrei vedere il sole... nell'animo sincero di un
[barbone...
che per casa... ha scelto un solitario vagone...
là... in fondo alla stazione... e perso in mille solitudini,
piange... e aspetta un messaggio di carità;

anch'io vorrei vedere il sole...
per allontanare da questa terra, interminabili e inutili
[violenze...

che soffocano la mia anima...
mi perdo in una incontenibile angoscia...
la mia speranza è viva... nell'attesa che tutto venga
[rigenerato...

in un mondo migliore e... pieno d'amore...

oggi, Signore, anch'io ho tanta voglia di cielo...



Milvia Lauro, Colombe crocifisse (olio su tela 50x70)

Il Convivio

Trimestrale di Poesia Arte e Cultura
fondato da Angelo Manitta
Stampato in proprio

Registrazione al trib. di Catania n. 7 del 28
marzo 2000.

Direttore responsabile: Enza Conti

Direttore editoriale: Angelo Manitta

Redazione: Via Pietramarina-Verzella 66
- 95012 Castiglione di Sicilia (CT) Italia.
Tel. e fax 0942-989025

E-mail: amanitta@tiscalinet.it

Sito Web:

<http://web.tiscalinet.it/ilconvivio>

La distribuzione e la collaborazione sono
gratuite, ma **si accettano liberi
contributi da versare sul Conto
Corrente Postale n. 12939971
intestato a Conti Vincenzo, Via
Pietramarina-Verzella 66 95012
Castiglione di Sicilia (CT) Italia.**
Ogni autore comunque si assume la
responsabilità dei propri scritti.
Manoscritti, dattiloscritti, fotografie o altro
materiale non vengono restituiti. Attività
culturale senza scopo di lucro ai sensi
dell'art. 4 del D.P.R. del 26-10-72, n. 633 e
successive modifiche.

**Gli amici, che fanno parte della grande
famiglia de "Il Convivio" e vogliono
scrivere ai direttori (responsabile ed
editoriale), usino per cortesia il "tu" e
non il "Lei". Il rapporto si fa certamente
più familiare.**

Milvia Lauro, poetessa e pittrice, ha ricevuto molti
premi e riconoscimenti, tra cui citiamo i premi Isola
d'Oro, Oscar della Pace e quelli delle Accademie del
Sole. «Nella pittura si possono riassumere tutte le qualità
di questa artista: la vivacità dell'impressione si unisce
all'estrema raffinatezza del segno; la capacità aneddotica
dà luogo, al tempo giusto, al sereno respiro lirico della
natura; la sensualità chiara ed aperta si alterna a venti lievi
e meditativi» (U. Zingales). «Il cromatismo acceso
delinea una personalità chiara e creativa... Ella riesce con
una forte disinvoltura ad esprimere se stessa e a cercare di
lottare a conquistare questa vita» (C. Mazzetti).

Primo Premio Internazionale di Poesia e Arti Figurative “Il Convivio” 2001

L'Accademia Internazionale “Il Convivio”, insieme all'omonima rivista, bandisce il primo premio di poesia, prosa e arti figurative, al quale possono partecipare poeti e artisti sia italiani che stranieri nelle loro lingue, ma preferibilmente con traduzione italiana. Il Premio è diviso in **sei sezioni**:

- 1) **Una poesia** a tema libero (inedita).
- 2) **Una silloge** di poesie inedite (da 30 a 60 liriche per un massimo di 2000 versi).
- 3) **Un poema** inedito dai 1000 ai 2000 versi.
- 4) **Un racconto** di massimo 5 pagine (inedito).
- 5) **Una pittura o scultura**. E' sufficiente una foto a colori.
- 6) Una poesia, una pittura, un grafico o un racconto per gli **studenti** che non abbiano superato i 18 anni.

Scadenza: 31 maggio 2001.

Premiazione: agosto 2001.

Gli elaborati vanno inviati, in **quadruplica copia**, di cui una con generalità, indirizzo e numero telefonico, alla Redazione de “Il Convivio”, intestandoli a Conti Vincenzo, Via Pietramarina–Verzella 66 95012 Castiglione di Sicilia (CT) Italia. Si raccomanda di allegare un breve curriculum. I vincitori saranno avvertiti per tempo. Il verdetto della giuria, che sarà resa nota all'atto della premiazione, è insindacabile. Data esatta e luogo della premiazione saranno comunicati attraverso la stampa.

Premi per le sei sezioni: coppe, targhe e diplomi.

Premi speciali saranno dati agli autori di poesie che utilizzano uno sperimentalismo metrico (inviare breve articolo esplicativo); agli autori che si sono distinti per la carriera (inviare curriculum); agli autori delle composizioni più innovative sotto l'aspetto artistico (inviare breve articolo esplicativo).

L'Accademia si riserva la possibilità di pubblicare gli elaborati sulla rivista “Il Convivio” e di inserirli, appena giunti, sul sito Internet: <http://web.tiscalinet.it/ilconvivio>.

È gradito per le spese di Segreteria un **libero contributo da versare in assegno o sul Conto Corrente Postale n. 12939971 intestato a Conti Vincenzo, Via Pietramarina–Verzella 66 95012 Castiglione di Sicilia (CT) Italia.**

Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare alla Redazione de “Il Convivio”, Via Pietramarina–Verzella 66 95012 Castiglione di Sicilia (CT) Italia, tel. 0942-989025.

**Il Presidente del Premio
Angelo Manitta**

Dei, eroi ed isole perdute ultima pubblicazione di Angelo Manitta

di Enza Conti.

Si tratta di un volume di 250 pagine circa nel quale Angelo Manitta con originalità di immagini e freschezza di linguaggio presenta ai ragazzi di oggi i grandi miti del mondo antico, partendo dal Medio Oriente per giungere ai Greci e ai Romani. Il libro, intitolato "Dei Eroi ed isole perdute", è stato pubblicato dalla casa editrice Mursia del gruppo Elemond Scuola nel gennaio 2001 e si propone l'obiettivo di far conoscere ai ragazzi di oggi le "favole belle" del mondo antico. I numerosi racconti sono divisi in due sezioni: una che tiene conto della dislocazione geografica, l'altra per temi.

La prima sezione a sua volta è suddivisa per regioni: antico Medio Oriente, Grecia e Roma. Nella rielaborazione sono stati presi in considerazione i miti più interessanti sotto l'aspetto sociale, umano e, perché no, anche narrativo. Perciò non poteva mancare l'eroe che mostra la sua affezione al genere umano (Prometeo), o quello che, attraverso l'avventura, mostra forza e coraggio difendendo i deboli: Ercole, Teseo e Giasone, eroi che, almeno idealmente, vengono avvicinati a quelli del mondo contemporaneo come Superman, Zorro, Batman. Un gruppo di racconti si rifà all'Odissea, all'Eneide e alle leggende romane. Queste, come Romolo e Remo, gli Orazi e Curiazi, Porsenna e Clelia vengono ritenute interessanti soprattutto per i valori positivi che potrebbero offrire ai nostri ragazzi, gli uomini del domani: il coraggio, l'onestà, l'amore per la patria, per la famiglia, per i figli, per il proprio ambiente, per le proprie usanze e tradizioni.

Dopo la prima sezione i miti vengono trattati per temi: adolescenza, amore e oltretomba. L'adolescenza è certo una tematica avvincente. Il mito di Fetonte, il figlio del Sole, esprime l'animo instabile dell'adolescente ed evidenzia il tema ecologico. Ifigenia invece rappresenta l'ingenuità, il coraggio della ragazza che ha paura di sacrificarsi, ma che sa anche affrontare la morte. Il pensiero va subito alle centinaia di migliaia, se non milioni, di bambini e ragazzi che ogni giorno, in alcune parti della terra, si trovano a combattere con la malattia e con la morte. In questo senso il mito non perde la sua modernità. Eco e Narciso esprimono invece quel rapporto che lega i ragazzi in un amore che potrebbe essere amicizia e che molte volte assume aspetti ora dell'uno ora dell'altra.

Il testo di recente pubblicato si propone quindi l'obiettivo di spronare il ragazzo alla lettura attraverso una narrazione semplice e lineare, senza impantanarsi in concezioni filosofiche o religiose, in descrizioni contorte o complesse. Il mito in genere è stato trattato con fedeltà ai testi originali, ma senza alcuna inflessione classica, perciò è stata data, almeno questa era forse l'intenzione dell'autore, una modernità di linguaggio per essere più immediato e incisivo.

Caro amico e collaboratore, cara amica e collaboratrice,

Il circolo culturale "Il Convivio" si è trasformato in "Accademia Internazionale Il Convivio". L'obiettivo fondamentale che l'Accademia si propone è di promuovere, incrementare e coordinare la creatività artistica e letteraria, la ricerca scientifica e tecnica, lo studio, la conoscenza, la valorizzazione, la fruizione dei beni artistici e culturali, considerati nella molteplicità dei loro aspetti. Manifestazione di questo impegno è la rivista "Il Convivio".

Cari amici e collaboratori, sia l'Accademia che la rivista avranno un più incisivo e determinante peso sotto l'aspetto culturale se ci si associa e si collabora attivamente. Sono previsti diverse **categorie di soci**: Fondatori, Accademici (coloro che hanno fatto almeno una pubblicazione), Ordinari, Associati o Aggregati (coloro che presiedono Associazioni, Gruppi, Movimenti culturali, Giornali, purché adottino una tessera sociale), Sostenitori (coloro che versano una quota associativa almeno doppia di quella stabilita dal comitato direttivo), Onorari e Giovani. Ogni socio è tenuto a proporre iniziative e a realizzarle, collaborando fattivamente anche con i propri scritti. Per aderire all'Accademia, ricevere il giornale e partecipare alle iniziative è richiesta una **quota associativa**, (stabilita dal Comitato Direttivo in Lire 50.000, Euro 25, \$ 25, Pesetas 4.500) la più parte utilizzata per la stampa, la spedizione e il miglioramento dell'organo informativo. Le quote associative sono da inviare sul Conto Corrente 12939971 o con assegno non trasferibile, intestato a Conti Vincenza, Via Pietramarina 66 - 95012 Castiglione di Sicilia (CT) -Italia, o per l'estero con vaglia (giro) internazionale intestato (encabezado) alla medesima.

L'Accademia prevede anche **sedi coordinate** (con un Presidente, Vicepresidente-Tesoriere e Segretario), che possano agire autonomamente e cooperare con la Sede Centrale. Sono previste le sedi Nazionali (che coordinano le attività di una Nazione), Regionali (quando hanno almeno 10 iscritti), Delegate (quando hanno almeno tre iscritti), Pioniere (un solo associato). Si può però anche essere soci della Sede Centrale, partecipando alle possibili attività anche per corrispondenza. Se condividi nelle linee essenziali gli obiettivi della nostra Accademia, puoi iscriverti o fare inscrivere altri o fondare addirittura una sede, utilizzando la **Domanda di iscrizione** e la **Richiesta di sede** allegate, di cui alcuni dati possono essere omessi, ma non il nome e cognome, l'indirizzo completo e il numero di telefono. Se vuoi prendere visione dello **statuto**, scrivi o telefona alla Redazione del "Convivio". Certo di una tua collaborazione per la realizzazione di un grande ideale ti porgo i miei più cari e sentiti saluti.

Il presidente
Angelo Manitta

BAUDELAIRE: Les fleurs du mal

di Bruna Tamburrini

Tra l'Ottocento e il Novecento si sviluppa un movimento annunciato da Baudelaire e che prende il nome di Simbolismo. La letteratura del Decadentismo è contrassegnata dall'analisi della propria debolezza e rifugge da ogni slancio energico, proprio, invece, del Romanticismo. La poesia vuole rappresentare frammenti e suoni ed in essi è concentrata l'intera energia poetica. Le parole diventano simboli, tali da unire lo spirito e le cose. La vera realtà non è quella che ci circonda, ma quella che l'animo poetico riesce a cogliere e che la lirica è capace di condensare in simboli e suoni. La parola non è chiara, ma diventa allusiva e c'è un ascolto continuo del proprio "Io" trasformato in parole. Charles Baudelaire già in pieno Ottocento dà origine al Decadentismo e alla poesia moderna del Novecento. Egli rompe il discorso poetico tradizionale e dai suoi versi traspare un profondo senso di solitudine. Si tratta di un poeta che affascina, ma che non sempre è compreso per la sua complessità umana e letteraria. Vi sono in lui visioni ed anche intuizioni che anelano ad uscire dai vincoli dei sensi. Il poeta resta solo con se stesso, a contatto diretto con le sue angosce, e la poesia diventa per lui una specie di catarsi ed anche salvezza. I suoi sentimenti romantici sono espressi attraverso dei simboli che riflettono le sue sensazioni inconse. La natura stessa è una moltitudine di simboli e di suoni che si uniscono ai colori. Baudelaire è anche il poeta dei vizi degli uomini, è il poeta che fugge dalla monotonia della vita ed è pronto all'analisi delle contraddizioni umane.

Nella raccolta "Les fleurs du mal" (pubblicata nel 1857, ma sequestrata per oscenità) la poesia sembra andare verso la ricerca di una ossessiva perfezione sempre sfuggente. Il poeta, afferma Baudelaire, è come l'albatro, come «quel principe delle nuvole, / che snobba la tempesta e se la ride dell'arciere; / poi, in esilio sulla terra, tra gli scherni, / con le sue ali di gigante non riesce a camminare». Insomma il poeta è grande nella sua fantasia, ma si perde a contatto con la realtà e con il disprezzo degli uomini. È evidente in tale opera il collegamento univoco tra la bellezza e la donna: «Ti canterò su nuove corde, / giardino che fiorisci / nella solitudine del cuore! // T'inghirlandino corone, / delicata femmina / per cui i miei peccati sono assolti! // Come dal Lete benefico / attingerò baci da te / ricolma di magnet!». Sono alcuni versi della poesia "Franciscae meae laudes". Nella lirica "La bellezza", la stessa bellezza femminile, evoca i poeti e afferma: «I poeti davanti alle mie pose maestose, / che ho l'aria di atteggiare ai più fieri monumenti, / consumeranno i giorni in studi austeri». A volte la bellezza si personifica e conduce all'eternità o verso il fuoco purificatore che, per il poeta, è il suo principale requisito. Il fuoco può diventare anche l'ultima meta ed allora lo può avvicinare a Satana, simbolo della bellezza rinnegata, tipo perfetto di una bellezza dolorosa. Il tema della solitudine si può ritrovare anche nella poesia "Le balcon", laddove Baudelaire sembra aver trovato una felicità, ma ormai trascorsa e senza la presenza femminile: è come un riecheggiamento che conduce il

poeta a rievocare «quei felici istanti» anche se «...la notte era spesso come un muro». La solitudine, unita ad una certa amarezza, ritorna nell'ultima strofa: «Ma vuoi che promesse, profumi e infiniti baci / da un abisso insondabile rinascano / come risalgano nel cielo soli giovani / dopo essersi lavati nel fondo dei profondi mari? / Ma che promesse? Che profumi? Che infiniti baci?». La donna, al presente, può costituire un tormento, ma non lo è se viene respinta nel passato.

Nella raccolta "Les fleurs du mal" si possono notare anche delle metamorfosi, durante le quali il poeta si trasforma e si rimpicciolisce. Ad esempio nella poesia "La geante" (La gigantessa) la donna diviene un essere immenso, con i caratteri di una regina, ed il poeta è ai suoi piedi «come un gatto voluttuoso». Egli raggiunge la pace come in una ricerca materna. Il tema della fuga racchiude un po' tutti i temi precedenti, perché è nella fuga e nella lontananza che il poeta riesce ad amare di più, è la distanza che fa vedere le cose diverse, anche a dimostrazione che la realtà è odiosa. Anche il vino è simbolo della fuga e Baudelaire dedica diverse liriche a questa "Ambrosia vegetale" di cui egli conosce anche l'anima, perché il vino è del solitario, è degli amanti, è dei cencioli. Significativi sono gli ultimi tre versi della poesia "Il vino del solitario": «...tu gli versi la speranza, la gioventù, la vita / e l'orgoglio anche, quel tesoro da straccioni, sì, / ma che ci fa trionfanti e simili agli Dei!». Dunque tutta la poesia di Baudelaire insegue metafore, analogie, trasporta la vita dei sensi in una elevazione spirituale e questo gli permette di comunicare, di esprimersi e di far conoscere, con tutte le forme e le complessità, la profondità del suo animo e gli abissi più nascosti dei suoi pensieri.

La morte del poeta

di Bruno Bartoletti

Non udrò più il canto dal mare di Lesbo,
le ceneri mute di Orfeo trafitte da rami
di quercia, la lira sospesa,
né il verso proteso all'abisso, le tremule
note del canto perduto dell'eco.
Dal fiume coralli dipingono il sole,
un soffio quell'ombra premuta all'addio,
la muta Euridice.
Le Menadi sole piangenti alle tenebre
su asfodeli bianchi fluenti le chiome
ritessono il canto infinito.
Su alghe marine il soffio del pianto
alle ceneri mute portate dal vento
trascina la sua eco tra salici bianchi.
Parole premute, dissolte nell'alba,
perduta rugiada, ritessono lente
le stelle la sera la lira nel cielo.
La riva del fiume trafigge il suo pianto.

[Http//web.tiscalinet.it/ilconvivio](http://web.tiscalinet.it/ilconvivio)
Hai consultato il nostro sito Web? Sfoglia! E vi troverai le tue poesie e i tuoi racconti!

Storia di Napoli in pillole: dai Greci ai Viceré spagnoli

di *Alfredo Mariniello*

L'occupazione delle isole del golfo di Napoli costituisce una tappa fondamentale dell'espansione greca nel Mezzogiorno d'Italia. Fin dal XV-XIII secolo a.C. Procida, Vivara, Ischia e Capri vedono così stanziamenti di coloni greci.

Nel naturale moto di espansione dei Greci, la fase successiva all'occupazione delle isole è la conquista della costa che le fronteggia. Calcidiesi, Eretriesi e coloni venuti dall'Asia Minore, circa venticinque anni dopo essersi stanziati sulle isole, si spingono sulla costa per insediarsi sull'alta rupe trachitica alla quale daranno il nome della patria di Hippohles: Cuma.

In tempi più vicini alla fondazione di Cuma, tra il IX e l'VIII secolo a.C., l'isoletta di Megaris e le coste prospicienti ospitarono una colonia rodia. Parthenope, dal nome della Sirena che vi trovò sepoltura, fu il nome dell'insediamento cumano sorto nel luogo che già aveva ospitato la comunità rodia. Con la sua decadenza e il suo parziale abbandono, benché ricostruita e nuovamente abitata, la primitiva stazione si chiamò Palepolis, per distinguerla dalla nascente Neapolis.

In posizione riparata, naturalmente ben difesa e in posizione centrale nel golfo di Napoli, Neapolis si sviluppava su un'area di 0,7 Km². A differenza degli insediamenti di Taranto, Gallipoli e Rione Terra, era suscettibile di espansione e, infine, a differenza di Pompei, sorgeva proprio sul mare.

Alla fine di una lunga serie di eventi che prendono le mosse dalla concessione di "civitas sine suffragio" per l'alleanza chiesta da Capua nel 343 a.C. nella difesa dalle incursioni dei montanari del Sannio e passano per la conquista del 328 a.C., Neapolis viene completamente integrata alla civiltà e alle sorti romane con la sottoscrizione del "foedus aequum" del 326 a. C. in seguito alla resa dei "Principes Civitatis".

A partire dal IV secolo a.C. Neapolis si trova al centro di tre sfere di interessi: la romana, la nolano-sannitica e la tarantina. Ma resta fedele a Roma, venendo così completamente integrata nella sfera politica romana. Nel III a.C. costituisce il centro di gravità dell'economia campana e del Mediterraneo occidentale, e dopo un secolo assume una assoluta preminenza come centro di irradiazione della cultura greca.

Con l'età di Augusto si assiste alla rinascita urbanistica ed edilizia della città che supera la vecchia cinta muraria. Sotto il profilo religioso, sono fiorenti i culti misterici. Sono altresì presenti comunità alessandrine, ebraiche e cristiane.

Dopo le persecuzioni di Diocleziano (302-304), che partono dai lontani divieti al proselitismo, e la definitiva vittoria di Costantino, con le strutture ecclesiastiche progressivamente innestate nelle "regiones", cominciano gli interventi contro il paganesimo.

Nel 476 Romolo Augustolo, ultimo imperatore romano d'Occidente, viene spodestato da Odoacre e relegato nel castro Lucullano. In questo periodo la Chiesa latina ha conquistato e consolida in gran parte d'Italia la sua potenza economica e la sua forza politica. A Napoli vi riuscirà solo intorno all'anno 1000, dopo aver faticosamente stabilito il suo primato sulla Chiesa greca che era espressione del Ducato gravitante nella sfera dell'Impero bizantino.

A questo punto, riservandoci di sviluppare in altre occasioni i temi appena accennati, saltiamo al periodo normanno-svevo, che vede in progressione l'offerta della signoria della città a Ruggero II, il regno del duca Alfonso e il regno di suo fratello Guglielmo, il regno di Federico Barbarossa, di Guglielmo I, di Guglielmo II, di Tancredi, di Enrico VI, per soffermarci alquanto su Federico II.

Rimasto in ancor tenera età orfano di entrambi i genitori, Federico II venne affidato alla tutela interessata dei pontefici. Conobbe una infanzia funestata da controversie e pericoli e visse come "agnello fra i lupi" fino al conseguimento della maggiore età, che per la legge normanna avveniva a 14 anni. Sposò Costanza, figlia di Alfonso d'Aragona e vedova del re d'Ungheria, più anziana di lui, ma colta e raffinata. Fu sagace, abile e lontano dalle convinzioni degli Hohenstaufen e degli Svevi nel credersi investito di una missione divina. Precluse ogni sentimento di razzismo e antisemitismo. Dalla moglie apprese le finezze della vita di corte e della poesia provenzale, che rinvigorì nella Scuola Poetica Siciliana – prima importante prova generale della nascente letteratura italiana – inventrice, con Jacopo da Lentini, del sonetto. Volle che venissero sempre sottoposte a sperimentazione le idee preconette sulla natura, arrivando a contestare col "De Arte Venandi" il pur amato maestro Aristotele. Con la sua vita di viaggi e di conquiste, dimostrò l'impossibilità di affezionarsi al concetto di città-stato, per chi, come lui, avrebbe dovuto annettersi un impero. Anticipatore di tempi, manifestò tutto il suo amore per la poesia, la logica, la scienza, l'architettura, l'astrologia. I capisaldi su cui fondò il suo impero furono il diritto, la filosofia e la dottrina economica. Di estrema importanza, infine, e condotto a cime inarrivabili, fu l'apertura di un dialogo fra Oriente e Occidente, riproponendo al mondo la sapienza greca e riaprendo quella connotazione di internazionalità e di universalità.

Nell'arco di tempo che va dal 1250 al 1503, pur non raggiungendo le vette di Federico II, sia nel periodo angioino che in quello aragonese, i sovrani hanno cara la città che governano. Con l'ingresso a Napoli degli Spagnoli, guidati da Consalvo de Cordoba, il viceré del Regno di Napoli, inizia un periodo di degenerazioni e rapine che segnerà anche per il futuro il destino e il rapporto dei napoletani con le istituzioni. Due secoli, infatti, durerà il governo dei viceré, mostrando come si governa in modo esattamente opposto a quello di Federico II.

In questo lunghissimo arco di tempo la morte entra nel sangue dei Napoletani, deformando negativamente certi aspetti superstiziosi del loro carattere. Scene quotidiane di torture, orrende mutilazioni ed

esecuzioni capitali mostrano l'aspetto più crudele della morte. Dal proprio canto, il clero fa da struttura portante del sistema sociale e fa da perno ad un gruppo di potere del quale fanno parte anche l'aristocrazia fondiaria e militare. Il tema del demonio e dell'inferno, ricorrente nell'iconografia religiosa, rafforza i timori indotti durante le confessioni. Immagini analoghe portate a livelli iperbolici dall'arte oratoria dei gesuiti che arringano la folla dai pulpiti delle chiese e nelle piazze contribuiscono a terrorizzare le coscienze. I riti religiosi dei funerali e le relative coreografie che prevedono manifestazioni osteologiche portate all'eccesso accompagnano quotidianamente la popolazione, ossessionandone l'esistenza. Il senso di morte dei Napoletani perde così i tratti mistici e fantastici, e il fatalismo, già superato dalla superstizione, è ormai soppiantato da una oscena necrofilia. Quel popolo che ha visto il suo primo insediamento sulla tomba di Partenope ed ha avuto sempre caro il ministero della morte, ora ne ha paura.

Libri ricevuti

Maria Michielin dal VI, **Poesie e fantasia**, Il Pianeta dell'amore 1999, (Silloge di poesie divisa in tre sezioni, con prefazione di Gilberto Paraschiva).

Piccoli versi o Grandi poesie? Antologia di poeti contemporanei a cura di Gilberto Paraschiva.

Xosé Miranda, **A neve e a cadeira, relatos dunha hora**, Nigra 1994 (racconto in spagnolo).

Encarna Leal, **Travesía (Poemas de la sinrazón)**, Torremozas Serie Primula, Madrid 1993 (silloge di 36 poesie spagnole, divisa in tre sezioni).

Vivere l'arte, a cura del Centro Donna Assaghesse, Quarta mostra collettiva arte e poesia, opuscolo con una presentazione di Maria Grazia Del grosso con profili di: R. Ghislandi, M. Marzullo, G. Motta, A. Bilgieri, F. Girola, A. A. Pizzarelli, M. P. De Martino, V. Macaluso, M. Romeo, O. Piacentini, L. Donati.

Riviste amiche

Le nuvole, Bollettino di informazione a cura dell'A.D.I. Responsabile Maria Pia De Martino.

Omero, diretta da Vincenzo Muscarella, Piazza De Nicola, 30 Napoli.

Pomezia-Notizie, diretta da Domenico Defelice, Via fratelli Bandiera 6, 00040 Pomezia.

Poeti nella Società, diretta da Pasquale Francischetti, via Parrillo 7 80146 Napoli.

Pick Wick, diretta da Flavio Casella, via Tanaro 57, 20052 Monza (Mi)

Talento, diretta da Lorenzo Masetta, capo redattore Graziella Granà, C. P. 23 10100 Torino.

Athenum, direttore responsabile Andrea Bellucci, direttore editoriale Fabrizio Manini, via Petrarca 43-45 57025 Piombino (LI).

Peloro 2000, diretta da Domenico Femminò, via Duca degli Abruzzi 3, 98121 Messina.

Hojas Literarias, diretta da Julián Gustems, c/ santa Catalina, 56, 2º, 1º, Barcellona (Spagna).

Nemeton, diretta da Enriqueta González, Ap.do de Correos 1.330 Gijón – Asturias – Spagna.

Spiriti

racconto di Rosaria Barone

C'era una strana atmosfera. Io ero seduta in una poltrona quando quel carillon cominciò a suonare quella dolce melodia, la stessa che mi accompagnò alla mia morte. Sono uno spirito, uno di quei tanti spiriti che ci sono in giro. Qui vagano le anime mortali, quelle che anche Dante conobbe nel suo viaggio da Virgilio a Beatrice, anime di bimbi nati e abbandonati al loro destino di ritornare subito polvere, anime di violentatori bastardi ed omicidi scampati dal carcere. In fin dei conti tutti moriamo come a tutti è data la possibilità di vivere. Quel giorno ero lì, avevo terminato di scrivere il mio ultimo racconto, ma anche se ero soddisfatta del mio lavoro mi sentivo vuota. Avete presente quella sensazione di quando rigettate quel liquido maleodorante che fuoriesce dal vostro stomaco malato? Peggio. Forse avevo già il presagio di quello che mi stava per accadere, la paura si impossessò del mio corpo e della mia anima, e quando questo accade sei spacciata. Mi alzai tremante e sollevai la cornetta del telefono per chiamare mia figlia, povera July, sua madre stava morendo senza averle detto di volerle bene. La linea era interrotta e quel maledetto carillon continuava a suonare senza che nessuno l'avesse caricato, almeno non io. Mi guardai allo specchio, com'ero sciupata! No, volevo morire ben vestita e truccata, proprio come Silvia, la protagonista del mio racconto. I miei testi erano la mia vita, ciò che mi era accaduto, ciò che mi accadeva, ciò che mi sarebbe accaduto. Mi guardai nuovamente in quel magico vetro, ero pronta e il mio assassino era lì, incappucciato con un'ascia. Mi raggiunse lentamente e mi bloccò il polso, il mio prezioso polso destro che mi aveva accompagnato nello scrivere la mia vita e, una volta perduto quello, avrei perso tutto, il mio ciclo si sarebbe spezzato. Mi dimenavo come una pazza, e in quel momento lo ero, e riuscii a farmi trascinare in cucina dove avevo preparato già un coltello affilato a mia disposizione per cercare di colpire la Morte. Sapevo già come sarei morta, squarciati i miei interni, tagliato il mio polso e gustato il mio cervello sanguinante, ma non sapevo chi mi avrebbe fatto ciò. Afferrata l'arma, graffiai il suo volto, che mi si rivelò dopo che il cappuccio era scivolato dal suo capo. Ero io, la Morte stessa. Allora non mi ressi più in piedi e cedetti, lasciando che mi uccidesse. Avrei potuto lottare infinitamente con la Morte, ma la battaglia non avrebbe mai avuto un vincitore, qualcuno doveva porre fine alla propria esistenza, e fui io che mi lasciai lacerare ed azzannare. Ora sono qui circondata dalle anime dei miei antenati e faccio quello che facevo sulla terra: scrivo. In questo luogo che non ha un nome né un inizio né una fine, tutti fanno ciò che facevano da vivi. I bambini cercano di comprendere le mie favole grottesche, gli assassini cercano disperatamente di uccidere qualcuno, ma sono gli unici incapaci di esaudire i loro desideri perché qui sono già tutti morti, e allora rimpiangono la loro vita, ora che sono anime inutili. Tutto sommato è bello essere uno spirito, vedere il tuo corpo mangiato dai vermi e sentire che la tua anima non è mai morta, ma vaga tra i ricordi, tra chi ti ha voluto bene e tra chi non ti ha mai conosciuto, ma ti inventa.

Pianeta Donna

L'avventura del genio

di Maria Pina Natale

Sprizzano cristalline dalla roccia
acque dalle cadenze voluttuose
qual miraggio di fiaba.
Forse è più vero il fascino
della genesi edenica.
I millenni non servono.
La Storia ha dissacrato l'uomo.
La voce del silenzio
riscovere il senso panico
del segreto di sempre
e riaccende la fiamma inestinguibile
che non scolora al volgere del tempo.
Perché è fatta di sangue.
E non si spegne la furia di uragano.
Più viva del "rosso antonelliano"
attinto nel rubino
sfida i millenni tacita e immortale.
Strappati i fili di macerie
s'innalza senza peso
l'avventura del genio
cabrando tra galassie rutilanti.
Sugli alati destrieri dell'Empireo
alza trofei d'accoppiate imbattibili
accesa di purissimi diamanti.
Di quanta luce ride
sulla corsa di rettili
spiccatasi dal grumo!
Intatto
il volo
guizza tra guglie candide
tessendo e ritessendo cattedrali.

L'orologio

di Filomena Castelluzzo

L'orologio cammina,
il tempo passa,
la vita corre,
per raggiungere il suo scopo!
Che fai tu per ottenere
il premio finale?
Lavora, lavora oggi
per non restare
con le mani vuote, un giorno,
ma avere ciò che desideri
e godere per sempre
l'eterno e grande amore!

Frantumi

di Raffaella Longo

Conservo visione
di more sugose
nei rami di spine

pendenti a iosa
e umili fiori
strappati a mazzo
lungo filari di polvere bianca.
Lo specchio del fiume
gonfio dell'acqua
riflette l'azzurro
e il verde speranza
barbagli di sole
nell'aria che splende.

Ogni sussurro
parla di te
tu che vieni
tu che parti
che t'imponi
e nascondi.
Frantumi il tempo
che razionale
soccombe al fuoco
insaziato
della carne.

Un paio di jeans

di Laura Da Re

Col tuo zaino
colmo di timori
e di radiose promesse,
anche oggi sei partita
sorridente
verso la meta
con i tuoi pensieri
di adolescente.

La tua breve assenza
rompe il ritmo quotidiano
nel cuore della mamma
in trepidante attesa.

Tasche piene di sogni
saranno domani
i tuoi jeans!

Il filo della pazienza
e della tenerezza materna
ricucirà,
ancora una volta,
il lungo ponte
fra te e quel mondo
sempre vicino,
più palpabile, più tuo.

Senso di gioia

di Elia Rossetti

A volte m'invade
un improvviso senso di gioia

che sconfigge
la mia costante tristezza
e la mia improvvisa
metamorfose m'inquieta.
Rivivo la festa
della mia gioventù
come in un sogno frenetico...
È qualcosa d'inquietante
che m'invade;
ma mi lascio sommergere
da quel sogno...
Poi la vita riprende e...
piango.

Festa di tanti colori

di Silvana Andrenacci

L'api circondano il fiore,
lo sfiorano e lo baciano,
suggono il giallo bottino
e tornano al loro nido.
Quand'è di maggio, il festoso
trifoglio le attende al campo,
colmo di polline bianco.
Osservate i girasoli:
sembrano dei soldatini
impettiti, che attendono
lo schiudersi del bel fiore.
Ed una volta agghindati,
anch'essi saran baciati!
Farfalle, api, girasoli,
festa di tanti colori!

Se vuoi pubblicare le tue opere inedite (poesia, narrativa, saggistica) e vuoi averne un obiettivo giudizio, inviale alla Redazione de "Il Convivio".



Vincenza Castelluzzo, Delizioso vaso di fiori (Idrail, cm 30x40)

Poesia Italiana

Assorta nei tuoi pensieri

di Paolo Francesco Barbaccia

Ti ho vista,
eri assorta nei pensieri tuoi,
mentre io ti guardavo,
ti guardavo come un bambino,
un bambino con i suoi occhi,
occhi incantati d'amore,
amore per te.

Ma nubi?
Nubi confuse nei tuoi pensieri,
pensieri angoscianti turbano,
turbano il tuo bel viso,
io vedo?
Vedo dai tuoi occhi i segni,
segni chiari dell'Amore,
e i colori trasfigurati di un nuovo,
nuovo amore.

Vedo nei tuoi pensieri tenaci,
tenaci contrasti?
Contrasti ribelli,
poi un sorriso e il tuo canto,
canto d'AMORE.

Ora nella mia stanza sogno,
sogno di volare,
volare con te,
e sento il tuo dolce cantar,
cantare d'AMORE PER ME.

Talvolta

di Giovanni Tavcar

Spesso è un bene
che i sogni
rimangano tali;
talvolta però
è meglio
che si stemprino
nei chiaroscuri
della realtà,
perché
alla lunga
certi sogni
possono anche
far male.

Novecento

di Massimiliano Badiali

D'evanescenti bagliori
la luna,
labile cristallo
di decadenza
fra rugginose sbarre

d'arcaiche memorie,
placida e languida
sparge
la malinconia.

Nient'altro che il cadavere del sole
raccolti
Novecento.

Teletribuno

di Nino Nemo

Arringhi, accusi, prometti,
sorridi, lusinghi: una saga.
Evanescenti parole
si spandono come fumo
nelle teste arrugginite,
assopite, intontite.
Baldanza e protervia
di sicuro conduttore,
generale di graffiti e croci.

Falso, ipocrita, bugiardo
con quel volto di latta
impotente idolo
onnivaghe scuse
anche tu balbetti
in labile difesa.

Inconsistente Tribuno
con slogans da trivio
nella foresta umana
umilii il pensar libero.
Patetico! Anche la gente.
Annoziata telefolla.

L'amore

di Vincenzo Muscarella

È come una scintilla
che in un istante
fa di vampare una fiamma,
una fiamma che brucia
che inizia
ad ardere nel cuore.
Da quell'attimo è vero,
ci sarà solo Lei
velata figura di donna
con la sua femminilità.
Un amore struggente,
che ti prende l'anima,
ti bacia, ti coinvolge
in un vortice
sofferto ed amoroso
segnando in te un angelico futuro
colmo di felicità.

Codice guerriero

di Gian Paolo Candido

Il cielo e la terra sono il padre e la
[madre

La dimora è la consapevolezza
La vita e la morte sono il respiro
Il potere è l'onestà
La missione è la comprensione
Il progetto è l'opportunità
Il principio è l'adattabilità
La strategia è la libertà
La ricchezza è l'intelligenza
La magia è la personalità
La bontà è l'armatura
L'assenza dell'ego è la spada
L'impassibilità è la forza
Gli occhi sono la luce
Le orecchie sono la sensibilità
Le mani e i piedi sono la prontezza
Il miracolo è l'azione
La negligenza è il nemico
Il pieno e il vuoto sono la tattica
L'umiltà è l'amore
La sapienza è la gioia
La mente è l'amica
Il pensiero è il seme
La donna è la bellezza
L'uomo è la verità
Dio è l'unione
Il cuore puro è la pace.

“Scala” della vita

di Salvatore Mengaldo

Galassie, nebulose,
stelle, pianeti e satelliti...
essenza vitale
nel mondo umano
che esiste
assieme ad altre creature
di questo azzurro pianeta.

Cromosomi, DNA
acido desossiribonucleico:
struttura intima
della “Scala” della vita
che corre lungo il tempo
dal passato al presente...
all'imperscrutabile futuro.

Lungo la “Scala”
abbraccio d'innamorati,
creatori di mondi,
e accendersi d'una nuova vita
nel grembo materno,
attesa e nascita d'una nuova creatura...
sempre così lungo il tempo.

Attraverso molti di noi,
delegati a portarla avanti...
lungo il tempo e lo spazio,
la vita si protrae e si rinnova,
di generazione in generazione,
come una scintilla vivificante
che rischiarà, d'amore, l'intero cosmo.

Soffrivi in silenzio

di Walter Campetti Malaspina

Sul bianco lettino d'ospedale
o mamma mia, in silenzio tanto soffrivi!
I tuoi figli ti erano accanto
tristi nel cuore e muti in volto,
ché nulla potevano fare per alleviare
il dolore straziante che il tuo corpo
martoriava e straziava senza pietà.
O mamma mia bella,
quanto lunga e lacerante fu l'agonia,
ma tu non un lamento, non un rimpianto:
andavi incontro all'ultimo respiro serenamente,
solo la tristezza di lasciare i tuoi figli,
che erano sempre lì, attorno a te
nella vana attesa d'un miglioramento.
Di tanto in tanto ti bagnavano la bocca,
t'accarezzavano le mani già fredde e lontane,
quelle mani che tanto lavorarono
e diedero infinite carezze d'amore...
... e ci lasciasti silenziosamente
solo dai tuoi occhi qualche lacrima
rigava il volto pallido di nuvola.
Quanto vuoto è ora intorno a noi
e come buia e fredda è la sera,
ma io so che tu ora dormi felice
in un prato profumato di cielo
tra il sorriso luminoso degli angeli
e, noi tuoi figli, non dobbiamo piangere!

La Primavera

di Maria Concetta Castelluzzo

Stamattina, sul davanzale della mia finestra
si è affacciato un uccellino;
era molto piccolino e un po' birichino.
L'ho preso in mano e lui mi guardava;
allora ho pensato:
la primavera è arrivata!
Stavo per metterlo in gabbia ma,
ad un tratto, un pensiero mi ha afferrata:
la sua mamma lo cercherà in lungo e in largo.
Allora ho detto: - Va, uccellino mio,
fa' che le tue ali possano volare sempre più in alto!
L'uccellino è volato via.
Con lo sguardo l'ho seguito;
era molto felice e svolazzava di qua e di là.
"Vola sempre più in alto, uccellino,
va dove ti porta il cuore
finché la tua mamma ti troverà!"

Estasi d'amore (a Carlo)

di Pina Daniela di Iorio

Tutto tace nell'estivo meriggio,
il silenzio assopisce le fronde
e un canto di cicala d'intorno si spande.
Nell'aria tranquilla la brezza del mare,
il respiro della terra,
il sussurro del vento,

dolce preludio d'un sogno...
Una magica parola,
un brivido lungo la mia pelle,
mentre ogni tuo sguardo mi cattura,
e ogni tuo bacio, per me linfa vitale,
disseta le mie labbra,
nutre il mio cuore...
In questa scheggia di tempo,
in quest'angolo di paradiso,
in silenzio io e te vicini,
senza barriere,
senza pudore, senza timore...
Fra le tue braccia,
per sempre qui vorrei restare,
solo ascoltando il tuo respiro
e i battiti del tuo cuore,
scendenti gli attimi della passione.
Ancora stringimi, a te avvolgimi,
ancora stringimi, d'amore inebriami,
stammi vicino,
con le tue labbra, col tuo respiro
in un bacio d'estasi,
insieme io e te sotto un cielo turchino
a noi ridente nell'abbagliante luce
di un magico pomeriggio d'estate.

L'essere

di Giuseppe Colella

D'amor, ovver dell'anima, ier sera, 1
occhiando la lancetta dei minuti, 2
messaggio attesi. Alla tua voce vera 3
gli squilli del telefon furon muti.
Lo spazio ci separa; ma, io resto, 4
staser fino a domani, ad aspettare
la tua chiamata al posto, dove, lesto, 6
andrò e, alfin, con te potrò parlare.
Messaggio, Attesa ed Anima, le cose,
che son Vita, nel Tempo e nello Spazio,
originano l'Essere Assoluto: 7
la Nuova tu ed io l'Attesa, ascose
nell'Anima, che, Eterna, rende sazio
ognun di noi, 'n cuor, d'amor compiuto.

1 **D'amor, ovver...**: l'amore è anima, l'anima è amore;
non c'è anima, senz'amore e viceversa.
2 **Occhiando la lancetta**: guardando con ansia l'orologio.
3 **Messaggio...**: il messaggio è la donna.
4 **Furon muti**: il telefono non suonò.
5 **Lo spazio...**: gli innamorati vivono in luoghi diversi.
6 **Al posto**: al telefono.
7) **Originano...**: Messaggio (donna o femmina), Attesa
(uomo o maschio), Anima (spirito o vagito),
imprescindibilmente uniti, nel Tempo e nello Spazio (che
sono infiniti), formano l'Essere e generano la Vita di
questi. Nell'anima si celano il Messaggio (la nuova o la
dolce rivelazione) e l'Attesa (l'uomo, che nella
rivelazione si sostanzia, si realizza). L'anima si identifica
nello spazio e se lo spazio è infinito essa è eterna. Il tutto
in assoluto si chiama Dio; nell'assoluto, a cuor pago, in
consonanza, si compie l'amore.

L'Autore

Maria Flora Macchia

Riflessi

Riflessi rosa
nell'acqua di mare,
pian piano
il crepuscolo
sta addormentando
gli scogli
e con il lamento
musicale del vento
ed il silenzio della notte,
raccontano alla luna
i pensieri del mondo.

Non voglio pensare

Non voglio pensare
non voglio pensare
non voglio pensare, oggi
pensiero lasciami in pace
fammi essere libera
di non pensare,
libera sì,
di non pensare a niente
a nulla.
Fammi volare con la mia libertà
svuotata di nulla
e d'oblio
di estasi e di malinconia,
lasciami in pace pensiero,
sì, lasciami in pace.

Irreale

...e ti vorrei baciare
ma non conosco il tuo nome,
... e ti vorrei abbracciare
ma non so osare,
...e ti vorrei sentire
ma sei tanto distante
e tu... non mi puoi vedere.
Turbata allora invano,
da questo amore grande,
continuo solitaria
a scoprire dolcemente
la tua immagine
e il sogno poi così,
mi fa svegliare...
e sorrido a questo impalpabile,
che mi sfugge ancora,
diventando *Irreale*.

Tavolozza d'amore

Se mi darai *Bimbo* un pennello
potrò colorare l'Universo infinito,

con tutte le sfumature belle
[dell'azzurro,
paragonandoti al re degli abissi
e, nei silenzi di essi,
si creeranno tanti momenti magici,
misti a malinconia e dolcezza.
Se mi darai *Figlio* un pennello
illuminerò con tutti i colori
belli dell'Arcobaleno,
il cammino della tua ancor giovane

[vita
e si creerà così, tanta
[spensieratezza.
Se mi darai *Padre* un pennello
potrò spaziare in quella tela
con la mia fantasia, dipingendoti
con tutte le sfumature dei colori belli

[dell'Autunno
e si creerà una dolce armonia.
Se mi darai *Nonno* un pennello
ti dipingerò colorandoti,
con tutte le sfumature del

[carminio,
misto ai colori delle prime luci
[dell'Alba
e si creerà così, tanta saggezza.
Ancora, se *Insieme* mi darete dei
[pennelli

dipingerò quella tela di un fucsia,
misto ad un bianco e un violetto
e potrò esaltare, colorando infine,
una 'Tavolozza d'Amore'.

Due petali rossi

Sto imbastendo
alla luna
due petali rossi di rose,
un ciuffo di mammole
si confondono con le stelle
inneggiando al sole
un dolce canto d'amore,
là, dove si perde il cielo all'orizzonte
e all'improvviso arrivi tu, dolce
lavanda profumata
dei miei pensieri,
libidine deimiei sogni.

Aspettandoti

In cerca di te
vagano i miei pensieri,
più la tua voce
non sento
più la tua immagine
non vedo
più le tue braccia non mi sfiorano.
Sul mio corpo
il tuo dolce sorriso
che scaldava

il mio cuore,
mi ha abbandonata
in una sola angoscia,
La solitudine.
Il vento soffia
in questa notte d'inverno
ed io sono sola,
mi guardo allo specchio
e con lui mi consolo
aspettandoti.

Maria Flora Macchia,

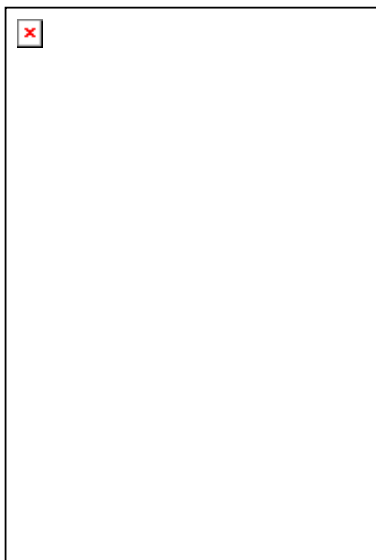
poetessa, pittrice, scrittrice è nata ad Acquaviva delle Fonti (Bari). Nel 1954 si è trasferita a Milano, dove vive attualmente. La sue poesie, scritte con parole appassionate e coinvolgenti, hanno interessato il pubblico e, oltre ad essere pubblicate su riviste e antologie letterarie sono state lette in diversi Centri Culturali, in alcune Radio della Lombardia e sul quotidiano "La notte". Iscritta alla SIAE, è autrice di musica leggera. Ricordiamo "L'isola dei sogni" e "Luci ed Ombre", canzoni tradotte anche in spagnolo e cantate dal complesso de "I Camaleonti". Il mondo dei sentimenti, le amare considerazioni sulle tante ingiustizie che travagliano ed umiliano la storia, la ricerca sensibile della verità costituiscono gli argomenti più sentiti dalla poetessa, quelli che meglio e più intensamente mettono in moto la sua limpida e generosa ricerca morale e letteraria... Lei con ardente impegno elabora visioni che s'apparentano ai fauves, nel timbro squillante e passionale, e ad una piacevole dimensione onirica per l'allusione alle armonie dello spirito, con una verve personale emotiva e risaltante.



Pittura

Turiddu Guardione, Angoscia (olio su tela 60x80)

Marta Ada Karczewski, Paesaggio, (olio su tela 50x70)



Anna Maria Zoni, Solitudine (olio su tela cm 40x60)

Anna Maria Zoni, poetessa e pittrice piacentina, manifesta una profonda sensibilità nelle sue poesie ed un'esplosione di colori e di emozioni, filtrati attraverso il sentimento, nella sua pittura.

Io ti compiangio

di Anna Maria Zoni

Io ti compiangio, amica mia,
per la tua vita vuota e inutile.
Tu non hai conosciuto l'Amore,
tu non hai conosciuto il Desiderio,
tu non hai conosciuto la Passione,
tu non hai conosciuto la Felicità,
tu non hai conosciuto il Dolore,
tu non hai avuto baci d'amore
che ti mandano in estasi.
La tua vita è stata piatta
calcolata, controllata...
la mia ha avuto picchi
di bene e di male,
ora sono sola,
ma i miei ricordi mi bastano
per riempire il mio cuore
d'amore e di colori...
Tu continua la tua grigia vita,
infelice, insoddisfatta, frustrata, triste...
delle due la più fortunata sono io...
ho provato dei Sentimenti.

Poeti Brasiliani

Navegador

di Nilto Maciel

Meus olhos cegos, que não vêem naves,
navegam pelos mares das tormentas
-perdidos barcos, rotos, sem timão.

Meus olhos mudos só vislumbram vagas,
doida babel de tempestades feita,
monstros marinhos, oceano largo.

Meus olhos surdos só conseguem ver
cantos de dor, de morte e solidão,
a minha própria imensidão de ser.

Pêndula

di Ymah Thérés

O tempo dilui-se na ampulheta sombria.
Quem me fará reviver a neve de antanho
se agora o granito me assola por inteiro?
Todos os parapeitos dedilhados e foi tão
simples o andar sobre escombros.
Todos os sonhos retalhados em segretos de amor.

Turiddu Guardione, pittore autodidatta di Francavilla di Sicilia (ME), ha scoperto giovanissimo la sua vocazione artistica, sentendo un forte richiamo verso i grandi maestri. La sua arte nasce dall'osservazione diretta dei soggetti, in prevalenza figure e paesaggi, sui quali vengono trasferiti stati d'animo e momenti dell'esperienza umana. Vasta è la gamma dei colori utilizzati, quasi ad esaltare la luminosità delle sue figure e delle sue immagini.

Marta Ada Karczewski, è scrittrice e pittrice italo-argentina. Presente da circa vent'anni nell'ambiente pittorico argentino, negli ultimi anni si è inserita nel mondo artistico italiano. Si tratta di un'artista «che attrae con i suoi lavori, in cui la semplicità e la naturalezza regnano sovrastanti. Ogni opera di Ada emana, in senso figurativo, una poesia diversa, dove propone voli di fantasia».

Navigatore

trad. Angelo Di Mauro

I miei occhi ciechi, che non vedono nave,
navigano sui mari in tempesta
-perdute imbarcazioni, rotte e senza timone.

I miei occhi muti intravedono solo onde,
pazza babele fatta di tempeste,
mostri marini, oceano largo.

I miei occhi sordi vogliono solo percepire
canti di dolore, di morte e solitudine,

Corpo

di Silvério de Costa

Oculto
está o poema
que tecerás,
um dia, sobre meu corpo.

Os gestos
desenharão a forma,
dando-lhe a harmonia,
e o arfar cadenciado,
a poesia!

Doios haicais

di João Carlos Taveira

A lua caiu
no chã áspero da rua:
e eu catando estrelas!

De dentro da tarde
alguma coisa voou.
Pássaro? Quem sabe?

*Questa pagina è stata realizzata con
la collaborazione della rivista
brasiliiana "Literatura" pubblicata a
Brasilia dall'editore Codice e diretta
da Nilto Maciel. Indirizzo:
CaixaPostal n. 02205 – CEP 70349-
970 – Brasilia (Brasile).*

la mia propria immensità dell'essere.

Orologio a pendolo

trad. Angelo Di Mauro

Il tempo si diluisce in un'ampolletta d'ombra.
Chi mi farà rivivere la neve dell'anno scorso
se ancora il sole caldo mi rende interamente solo?
Tutti i parapetti vengono toccati con le mani ed è
stato semplicissimo andare sopra le macerie.
Tutti i sogni ritagliati in segreti d'amore.

Corpo

trad. Angelo Di Mauro

Ignota
è la poesia
che tesserai,
un giorno, sopra il mio corpo.

I gesti
disegneranno la forma
dandole armonia
e l'oscillare cadenzato,
la poesia!

Due haiku

trad. di Angelo Di Mauro

La luna cadde
sul piano aspro della strada:
e io fragando le stelle!

Quasi verso il tramonto
qualcosa vola.
Un uccello? Chissà!

Eclipse

di Idalina de Carvalho

Teu corpo, caminho de ruas tortas
onde me perdi
em que exato instante?
Do gosto de seduzir
hora pendurada em dia
calor noite derramada
em cio?

Devoraste a poesia.

Eclisse

trad. di Angelo Di Mauro

Il tuo corpo, itinerario dalle vie tortuose,
dove mi persi
in quale esatto istante?
Gusto di sedurre
l'ora appesa al giorno,
ardente notte tramutata
in desiderio smanioso?

Hai divorato la poesia.

Scrittori Spagnoli

Comenzar amigo

di Roger Tovar

Comenzar amigo:
Quiero comenzar
y vivir
escribir una quieta canción
en la que diga Hola amigo
y no sea más que eso
una quieta canción
a un amigo
Aunque no seamos más
que bueyes solitarios

cuya sombra se refleje
en la colina a través de la tarde
Cantemos quietas canciones
para otros bueyes solitarios
Comenzar
Por nuestra tortuosa senda
seguir sin miedo
Comenzar.

Cominciare, amico

trad. di Angelo Di Mauro

Cominciare, amico:
voglio cominciare
e vivere,

scrivere una quieta canzone
che dica: "Olà, amico!"
e non sia niente di più
che una quieta canzone
a un amico.
Benché non siamo più
che buoi solitari,
la cui ombra si riflette
sulla collina attraverso il meriggio,
cantiamo quiete canzoni
per altri buoi solitari.
Cominciare.
Andare senza meta
per il nostro tortuoso sentiero.

Cominciare.

Hay hombres

di Javier Muntaner

Hay hombres amargados
hombres grises
lluviosos
tormentosos
que les cuelga baba de los ojos

Hombres que viven de lepra
corazón de moco
alma fecal
habitante de alcantarilla
que le duele tu felicidad como una
[espina
que lleva enterrada entre ceja y ceja tu
[alegría

Hombres grises
que ensucian tu camino
con su baba
con su lepra
con su moco.

Entresijos

di Otilia Jimeno Mateo

Estoy contenta de ser persona
de ser poeta.
Estoy contenta de ser mujer,

perfumada de mies,
la tarde indeleble, una y múltiple,
que llevo en el alma,
la tarde posada sobre el pueblo,
detenida, quieta,
como símbolo de lo eterno,
la tarde que fue promesa y esperanza
que me traía, gozoso, el vuelo
de la rauda golondrina
a ras del empedrado o de las paredes
de la calle de la Cruz,
que proclamaba al céfiro
hecho diafanidad
el tableteo del pico de la cigüeña
encaramada en su nido
en lo alto de la torre,

llevo una vida conmigo,
a veces a cuestras,
a veces con bolsas de compras,
a veces con poemas,
a veces con penas
y otras con sombras.
Soy poeta.
¿Acaso soy poeta?
Sí, aunque cuesta serlo;
a veces arranco pedazos de entrañas,
a veces me estanco
perdida en mis pestañas;
¡a veces pesan tanto los años!
A veces soy eterea y ninfa.
A veces me siento como pez en el
[agua.
¿Eso es ser poeta?
A veces creo que lo soy;
pero el eco no responde a mi voz
y eso que a veces grito tanto.

Ci sono uomini

trad. Angelo Di Mauro

Ci sono uomini disgustati
uomini grigi
piovosi
tormentosi
cui cola baba dagli occhi.

Uomini che vivono di lebbra
cuore di muco
anima fecale
abitante di fogna
cui duole la tua felicità come una
[spina

La tarde colgaba de ti

di José Rodríguez Chaves

La tarde colgaba de ti,
la tarde toda se contenía en tu rostro,
y se alojaba en tu mirada,
la tarde ancha, luminosa,

que entretejía sobre el Cerro Gordo
con trinos incesantes
en su vuelo la alondra,
que cantaban los ecos
de la linfa de los caños del Pilar
al caer sobre el agua remansada
del gran pilón, en gruesos, argénteos chorros ...

Yo soy una víctima

di Encarna Leal (España)

Yo soy una víctima más que sale a la calle
y ahonda – mediante la definición – en cada biografía.
Por ello intento rozar la cubierta de los libros
y la cubierta de los seres e ir entrando en la confesión del
[mundo.

cui piace sotterrata la tua allegria tra
[ciglia e ciglia.

Uomini grigi
che sporcano il tuo cammino
con la loro bava
con la loro lebbra
con il loro muco.

Interiorità

trad. Angelo Di Mauro

Sono contenta di essere persona,
di essere poeta.
Sono contenta di essere donna,
porto una vita con me,
a volte a spalla,
a volte con le borse della spesa,
a volte con poesie,
a volte con pene
a volte con ombre.
Sono poeta.
Forse sono poeta?
Sì, benché costa esserlo;
a volte strappo pezzi di viscere,
a volte mi stanco
perduta tra le mie ciglia;
a volte pesano tanto gli anni!
A volte sono eterea e ninfa.
A volte mi sento come pesce in
[acqua.
Questo è essere poeta?
A volte credo di sì;
però l'eco non risponde alla mia voce,
anche se a volte grido tanto.

Il meriggio era appeso a te

trad. di Angelo Di Mauro

Il meriggio era appeso a te,
il meriggio intero si specchiava nel
[tuo volto
e si posava sul tuo sguardo,
il meriggio spazioso, luminoso,

Soy balanceo – tiempo y conciencia –
y estructura accesoria que pertenece al ejemplo
enlutado de los que viven.

Sono dondolio – tempo e coscienza –
e struttura accessoria che appartiene all'esempio
triste di coloro che vivono.

Pro mojí lásku

di Giuseppe Vorraro (Repubblica Ceca)

Často pravá slova neznám
Abych své pocity vyjádřil
Takže já chudák neznám,
jak bych to Tobě vysvětlil.

Když celou pravdu říci mám,
jelikož má duše Tobě přeje,
myslím, že brzy zčervenám:
“Tak daleko můj cit spěje!”

tělo i duše jsou Tobě blízko,
další vášeň já vůbec neznám.
A často se mi po Tobě stýská.

Stále rád na Tebe myslím,
nic, příjemnějšího neznám,
a proto vždy po Tobě toužím.

Tvůj krásný úsměv mě udivuje,
proto Ti ti znova přiznávám!
“Bez Tebe se mi srdce zastavuje”.

Il mio amore

di Giuseppe Vorraro

Spesso non trovo le parole
per esprimermi sul momento,
quindi non posso ciò che vuole
delucidare il mio sentimento.

Se tutta la verità io ti direi,
poiché l'anima mia è a te legata
temo che dall'onta arrossirei:
“Ecco dove l'amore mi ha portato”.

Anima e corpo sono a te legato,
altra passione io non conosco:
“Ecco mi sento proprio menomato”

Sempre con gioia a te penso,
niente più carino non conosco
ed amarti io son : “Sempre propenso”.

Il tuo bel sorriso mi stupisce,
quindi senza indugio riconosco:
“Senza te il mio cuore perisce”.

profumato di grano,
il meriggio indelebile, uno e molteplice,
che covo nell'anima,
il meriggio posato sul villaggio,
imprigionato, quieto,
quasi simbolo dell'eterno,
il meriggio che fu promessa e speranza
che mi portava, gioioso, il volo
della rapida rondine
radente il selciato o le pareti
della via della Croce,
che proclamava allo zefiro
fatto trasparenza
lo squittire del becco della cocogna
inerpicata nel suo nido
nell'alto della torre,
che incrociava sopra il Cerro Gordo
con trilli incessanti
nel suo volo l'allodola,
che riflettevano gli echi
della linfa delle sorgenti del Pilar
al cadere sopra l'acqua stagnante
della grande fontana, in grossi, argentei zampilli.

Io sono una vittima

trad. di Angelo Di Mauro

Io sono una vittima che va per strada
e affonda – attraverso la definizione – in ogni biografia.
Perciò intento sfiorare la copertina dei libri
e l'aspetto degli esseri e penetrare il segreto del
[mondo.

La galera

di Rodolfo V. Leiro (Argentina)

Suelen mencionarse, en las tertulias pueblarinas, algunas historias verdaderas que por sus características la credulidad pública se niega a aceptar. Especialmente aquellas que se desarrollaron mucho tiempo atrás.

Este, es uno de esos casos extraordinarios, insólitos, aparentemente real, que ocurrió hace unos setenta años. Insistir pues ante mis queridos lectores y amables lectoras que se trataría de un hecho verídico, su trama no lo haría creíble. – La sonrisa socarrona suele destruir el rasgo himental de la verdad.-

Construiremos entonces un poqueño cuento, cambiaremos los nombres de los protagonistas, aunque creemos que, dado el tiempo transcurrido, ninguno de ellos se encontrará entre nosotros. Aunque podría ocurrir lo contrario. Hay muchos longevos en Argentina. Será que comer poco nos ayuda?

Galera que, en aquellos años y por aquellos memorables, casi incipientes polvorosos caminos, huella profunda entre glebas viringas, barro, lagunitas, recorría arrastrada por la fuerza de dos briosos corceles, los desérticos caminos de la Provincia ubérrima de Santa Fé. Una ruta habitual. Un camino casi único y por lo tanto conocido por los baqueanos de entonces, un derrotero prefijado, una meta lejana pero bien definida como punto terminal. –

Carruaje cautivante sin duda alguna, que parecía arrojar nostalgias de pasados horizontes, de luchas, entreveros, conquistas y algunas derrotas no siempre recordables. Estampa de Galera generalmente pintada de negro, preparada y concebida para llevar bultos y gente en lo que podría estimarse como su techo, en los casos lógicamente en que el número de los pasajeros excediera la capacidad del único medio de transporte para cruzar las pampas satafecinas.-

Don Secundino J. Valdés, había sido comisionado para llevar un ataúd vacío a un pueblecito relativamente cercano, requerido para acomodar en el mismo a un cristiano curioso que quiso conocer que hay mas allá de la vida.

Arribó la Galera, lo ayudaron a subir el cajón a la parte superior de la misma. Secundino ascendió también y se acomodó como pudo en la precariedad de los tambaleantes asientos de madera, si bien fijos, zarandeados por el continuo traqueteo.-

Media hora después comenzó a llover, con cierta intensidad. Nuestro protagonista, para evitar una mojadura, acostumbrado a convivir con ataúdes, optó por introducirse dentro del mismo, acomodó la tapa y se quedó prontamente dormido.-

Mientras, la capacidad de la Galera, habíase agotado. – Cesó de llover.-

Ascendieron cuatro personas más, en distintas paradas y se fueron acomodando en los asientos fijos del techo de la tambaleante Galera, observando, desde luego que con indisimulada atención y ciertos atisbos de aprehensión, la presencia del fatídico ataúd.-

Vacío? Con un cadaver en su interior?

Don Secundino Valdés despierta, tras un violento barquinazo.-

La corriera

trad. di Angelo Di Mauro

Si è soliti raccontare, nelle conversazioni popolari, alcune storie vere che per le loro caratteristiche la credulità comune non vuole accettare, soprattutto quelle che sono avvenute molto tempo addietro.

Questo è uno di quei casi straordinari, insoliti, apparentemente reali, che accadde circa settanta anni fa. Insistere però con i miei cari lettori e le mie amabili lettrici che si tratta di un fatto veritiero, la sua trama non lo renderebbe credibile. – Il sorriso furbesco suole distruggere il tratto essenziale della verità.

Ricostruiremo quindi un piccolo racconto, cambieremo i nomi dei protagonisti, benché crediamo che, dato il tempo trascorso, nessuno di loro si potrà incontrare tra di noi, anche se forse potrebbe accadere il contrario. Ci sono molti anziani in Argentina. Sarà che mangiare poco ci aiuta?

Una corriera, in quegli anni e per di più memorabili, quasi incominciando polverose strade, traccia profonda tra zolle di terra nuda, fango, pozzanghere, percorreva, strascinata a forza da due vivaci cavalli, le strade deserte della ricchissima provincia di Santa Fe'. Una rotta abituale. Una strada quasi unica e pertanto conosciuta dalle guide di allora, una rotta prefissata, una meta lontana, però ben definita come punto finale.

La carrozza era bella senza alcun dubbio, tanto che sembrava richiamare nostalgie di passati orizzonti, di lotte, confusioni, conquiste e alcune rotte non sempre ricordabili. Era quasi per intero dipinta di nero, preparata e concepita per trasportare bagagli e persone come si poteva intuire dalla forma del tetto, nei casi logicamente in cui il numero dei passeggeri avrebbe superato la capienza dell'unico mezzo di trasporto per attraversare le pianure steppose.

A don Secundino J. Valdés era stato chiesto di portare una cassa da morto vuota ad un paesano relativamente vicino, per sistemarvi all'interno un cristiano curioso che volle conoscere cosa c'è oltre la vita.

Appena arrivò la corriera, lo aiutarono a salire la cassa nella parte superiore di essa. Salì anche Secundino e si accomodò come poté nella precarietà dei barcollanti sedili di legno, sebbene fissi, dondolati dal continuo sbalottamento.

Mezz'ora dopo cominciò a piovere con una certa intensità. Il nostro protagonista, per evitare di bagnarsi, abituato a convivere con le casse da morto, pensò che fosse più opportuno nascondersi dentro di essa, accomodò il coperchio e si mise subito a dormire.

Intanto la carrozza si era riempita sino all'inverosimile. Cessò di piovere.

Salirono quattro persone in diverse fermate e si accomodarono nei sedili fissi del tetto della traballante corriera, osservando da vicino con indifferente attenzione e certi attimi di aprensione, la presenza della fatidica bara.

Vuota? Con un cadavere all'interno?

Don Secundino Valdés si sveglia dopo una violenta scossa.

Alza il coperchio della cassa, tira fuori la sua mano destra e chiede agli atterriti passeggeri: "Ha smesso di piovere?"

Levanta la tapa del cajón, saca su mano derecha y pregunta a los aterrorizados pasajeros: Parò de llover?

Los cuatro compañeros involuntarios de ruta, desde el techo de la Galera en marcha, se arrojaron presas de comprensible pánico, al barroso piso del camino.-

El que se accidentó en menor escala, presentaba doble fractura de tibia y peroné.-

Simona dijo no

di Francisco Vargas (Spagna)

Ella es Simona Simanca Simarro. Poseía un don muy especial: nunca salió de su boca un no para dar; el sí le acompañaba desde la pila bautismal. Sí-mona; Sí-manca; Sí-marro. Sí, sí, sí... siempre sí. Pero mira por dónde una vez Simona dijo no.

Fue ante un juez, cuando vestida de calle, desnuda de mentalidad matrimonial y en presencia de la concurrencia familiar y amical, se negó, con un rotundo no, a salir esposada de aquel lugar. Su prometido, Norberto Nogal Noguero, no comprendía lo que estaba pasando por la mente de Simona aquel dichoso día. Preguntó a su prometida por qué soltó aquel sonoro no con tanta convicción. Ella respondió a su prometido, que en aquel momento estaba hecha un lío, que no se había casado nunca, que era la primera vez que se ponía delante de un juez, que estaba nerviosa y no veía muy clara la cosa.

El juez, que ésto oyó, dio tres golpes sobre la mesa con un taco de madera gruesa y a continuación espetó: “¡Silencio en esta sala!... Se suspende esta sesión casamentera para que la novia se aclare le pensadora sesera. Los dos presuntos contrayentes pueden entrar en esa otra habitación para deliberar su comprometida situación”.

Mientras lo narrado acontecía, era evidente el gran disgusto que ello ocasionaba a más de un invitado, en extremo preocupado por temor a perderse el banquete anunciado.

Simón, padre de Simona, decía a Norma, madre de Norberto, que no podía creer que de labios de su hija hubiera salido aquel monosílabo negativo causante de la elaboración de aquel amargo pastel. Norma... para seguir la ídem y no desentonar, y también para hacerse entender, dio su parecer: “Habría sido más lógico que su hijo hubiera pronunciado aquel no, al que ya de niño tanto se acostumbró: No-rberto... No-gal... No-guero”.

Poco a poco, y como el que no hace la cosa, el murmullo iba subiendo de tono y el juez, como director de aquel desconcertado concierto, iba perdiendo la batuta. Cada vez más mosqueado, no sabía como finiquitar aquel tumulto que podría impedir a los presuntos cónyuges tranquilamente discuir.

De pronto, tal vez porque era calvo, se le iluminó la bombilla al juez. Cogió el taco de madera gruesa y otra vez lo estampó otras tantas sobre la mesa. “¡Silencio!... Si ustedes no se callan me veré obligado a desalojar la sala y mandarles salir a la calle. ¡Y está lloviendo!”...

A medida que aquel juez sin pelo, hablaba, su rostro denotaba un gran enojo. A través de sus dientes, muy ennegrecidos, salían gran cantidad de diminutas partículas de saliva, que cual regadera iban bañando a los que se hallaban en primera fila.

Uno de los allí presentes cerró tres veces el mismo

I quattro involontari compagni di viaggio si lanciarono dal tetto della corriera in marcia, presi da comprensibile panico, sul fangoso suolo della strada.

E colui che si fece meno male si era procurata una doppia frattura di tibia e fibula.

Simona disse no

trad. Angelo Di Mauro

Lei si chiama Simona Simanca Simarro. Possedeva un dono molto speciale: non le è mai uscito un no dalla sua bocca come risposta. Il sì l'accompagnava sin dal fonte battesimale. Sì-mona, Sì-manca, Sì-marro. Sì, sì, sì... sempre sì. Però guarda caso una volta Simona disse no.

Fu davanti ad un giudice quando, vestita a scacchi, spoglia della mentalità matrimoniale e alla presenza di parenti e amici, negò, con un rotundo no, di sposarsi in quel luogo. Il suo promesso, Norberto Nogal Noguero, non capiva cosa stava passando nella mente di Simona quel felice giorno. Chiese alla sua promessa perché aveva pronunciato quel sonoro no con tanta convinzione. Lei rispose che in quel momento si era confusa, che non si era sposata mai, che quella era la prima volta che si trovava davanti ad un giudice, che era nervosa e non vedeva molto chiara la faccenda.

Il giudice, udito questo, diede tre colpi sul tavolo con un grosso martello di legno e continuando spifferò: “Silenzio in questa sala!... È necessario sospendere questa seduta matrimoniale perché la fidanzata si schiarisca le idee. I due presunti contraenti possono entrare in quest'altra stanza per decidere sulla loro compromessa situazione”.

Mentre egli parlava così, era evidente il disgusto che suscitava in più di un invitato, alla fin fine preoccupato di perdersi il banchetto annunciato.

Simone, padre di Simona, diceva a Norma, madre di Norberto, che non poteva credere che dalle labbra di sua figlia fosse venuto fuori quel monosillabo negativo, causa di quell'amaro pasticcio. Norma... seguendo il discorso e senza umiliarlo, ma tuttavia facendosi intendere, disse il suo parere: “Sarebbe stato più logico se fosse stato suo figlio a pronunciare quel no, dal momento in cui sin da piccolo vi era tanto abituato: No-rberto... No-gal... No-guero...”

A poco a poco, siccome la situazione non si risolveva, il mormorio si andava alzando di tono e il giudice, come direttore di quel disarmonico concerto, andava perdendo la pazienza. Sempre più infastidito, non sapeva come concludere quel tumulto che avrebbe potuto impedire ai presunti coniugi di discutere tranquillamente.

Subito, forse perché era calvo, si illuminò il cervello del giudice. Prese il grosso martello di legno e di nuovo lo batté tante volte sul tavolo. “Silenzio! Se voi non fate silenzio sarò costretto a sgombrare la sala e mandarvi fuori. E sta piovendo!”

Mentre quel giudice calvo parlava, il suo volto mostrava una grande rabbia. Attraverso i suoi denti, molto anneriti, usciva una gran quantità di minute particelle di saliva, che come un annaffiatoio andavano bagnando coloro che si trovavano in prima fila.

Uno di quelli che erano lì presenti chiuse tre volte

ojo, porque había sido salpicado por los residuos salivosos de aquel juez calvo y deslenguado. “¿Tiene usted algo que decir?” - preguntó el juez al invitado que el ojo tres veces había cerrado -. “¡Sí!... Algo tengo que añadir” - alegó el preguntado -. “Es mejor mojarse con el agua que cae del cielo, que ser regado a discreción por un juez enajenado”... Y aquel hombre abandonó la sala y salió a la rua a ballarse como una cacatúa.

El “árbitro” de la Ley tragó saliva, cosa que fue muy agradecida por todos aquellos que estaban en primera fila. Se dirigía a la sala donde se encontraban los presuntos desposados cuando, con alivio, contempló que éstos salían muy contentos y abrazados. El juez sonrió, respiró y se alegró... “¿Podemos seguir la ceremonia?” - preguntó -. Simona y Norberto decidieron asentir, cada uno con su cabeza, admitiendo que estaban de acuerdo para reemprender la proeza.

El juez... algo escarmentado por la evasión de aquel invitado que había sido regado, habló con mucho más cuidado, procurando que la saliva no saliera de su guarida. Por fin Simona dijo tres veces sí, por temor a que le saliera un no. Por su parte, Norberto, no lo dudó ni un instante: el eco del sí quiero, se oyó de norte a sur de Japón.

El juez, por fin, dio por finiquitado aquel enlace que tan cerca estuvo de tener un mal desenlace, y para tranquilidad de todos los invitados, el banquete nupcial fue muy bien celebrado. Hasta aquel señorho que salió a la rua a mojarse como una cacatúa, llegó a tiempo de participar en el ágape, aunque lo hizo con el terno muy mojado por aquella inoportuna lluvia de invierno.

Transcurridos unos años de aquel casamiento, me consta que reina la armonía en el hogar de Simona y Norberto a todas las horas del día. Eso, sí... en Simona se ha experimentado un pequeño cambio: Su esposo, en broma, algunas veces la llama “Nomona”, porque ella, poco a poco, se ha acostumbrado a dejar el no en el tejado.

El exiliado

di Clara Lourdes Bango (Argentina)

Creo saber los motivos que llevan a Buckingham a hablar mientras duerme. Comprendo sus risas nocturnas y las palabras que dice en sueños, mientras, sin darse cuenta, me patea y me deja sin cobija en estas noches de invierno. Hace una semana, me senté junto al hogar para degustar tranquilamente el tè de bergamota, mientras ella a mi lado hacía ruido al tomar su jugo de zanahoria en mamadera. Para romper el placentero silencio, recibí el llamado telefónico de mi señor editor quien guardaba una orden comercial entre sus dientes: para que mi próxima novela se convirtiera en un best seller, el atractivo y viril protagonista debería declararse gay públicamente y presentar ante los medios a su nuevo amigo. ¿Por qué tenía yo que escuchar estas cosas? A mi lado, Buckingham se deshacía de mi té de bergamota, y me preparaba un tilo. Le expliqué al comerciante que yo no era escritora de best sellers y que no estaba en mí la crueldad de hacer algo así con uno de mis personajes preferidos. Con nulas expectativas de que él lo comprendiera, argumenté que hacer a mi personaje

il medesimo occhio, perché era stato spruzzato dai residui salivari di quel giudice calvo e linguacciuto. “Avete qualcosa da aggiungere?” chiese il giudice all’invitato che aveva per tre volte chiuso l’occhio. “Certo... qualcosa ce l’ho da aggiungere” – ribatté l’interrogato -. “È meglio bagnarsi con l’acqua che cade dal cielo che essere spruzzato a discrezione da un giudice pazzo”... E quell’uomo abbandonò la sala e salì sulla strada a bagnarsi come un cacatua.

L’arbitro della Legge inghiottì la saliva, cosa che fu molto gradita da coloro che stavano in prima fila. Si dirigeva verso la sala dove si stavano incontrando i probabili sposi quando, con sollievo, vide che salivano molto contenti e abbracciati. Il giudice sorrise, prese respiro e si rallegrò. “Possiamo continuare la cerimonia?” chiese. Simona e Norberto decisero di assentire, ciascuno con la propria testa, ammettendo che erano d’accordo a riprendere la prodezza.

Il giudice... avendo imparato qualcosa dalla fuga di quell’invitato che era stato bagnato, parlò con molta più attenzione, facendo in modo che la saliva non venisse più fuori dalla tana. Alla fine Simona disse tre volte sì, temendo che le venisse un no. Da parte sua Norberto non lo dubitò neppure un istante: l’eco di quel sì chiaro si udì dal nord al sud del Giappone.

Il giudice, infine, concesse quell’unione che stava arrivando tanto vicino ad una cattiva separazione e, per la tranquillità di tutti gli invitati, il banchetto nuziale fu molto ben celebrato. Persino quel signore che era andato in strada a bagnarsi come un cacatua, giunse in tempo a partecipare al banchetto, benché lo facesse con il vestito bagnato per quella inopportuna pioggia d’inverno.

Trascorso un anno da quel matrimonio, so che regna l’armonia nella casa di Simona e Norberto in ogni ora del giorno. Anzi, sì... in Simona si è avuto un qualche piccolo cambiamento: il suo sposo, per scherzo, alcune volte la chiama ‘Nomona’ perché lei, a poco a poco, si è abituata a lasciare il no sotto il tetto.

L’esiliato

trad. di Angelo Di Mauro

Crede di conoscere i motivi che spingono la mia Buckingham a parlare mentre dorme. Capisco i suoi sorrisi notturni e le parole che dice nel sogno, mentre, senza rendersi conto, mi calpesta e mi lascia senza coperte durante queste notti d’inverno. Una settimana fa mi trovavo presso il camino per gustare tranquilamente il tè di bergamotto, mentre lei accanto a me schiamazzava nel prendere il succo di carota dal biberon. Quasi per rompere il piacevole silenzio, ho ricevuto la telefonata del mio editore che riguardava un ordine commerciale: affinché il mio prossimo racconto diventasse un best seller, l’attraente e virile protagonista avrebbe dovuto dichiararsi pubblicamente gay e presentarsi così al suo nuovo amico. Perché dovevo ascoltare queste cose? Accanto a me Buckingham disfaceva il mio tè di bergamotto e mi preparava un infuso di tilio. Io intanto spiegai al commerciante che non ero scrittrice di best seller e che non mi bastava il cuore di trattare a questo modo uno dei personaggi a me preferiti. Senza alcuna aspettativa che lui

homosexual implicaba perder a una figura cuyo encanto precisamente estaba en sus ridículas aventuras con las mujeres. Luego de amenazarme diciéndome que podría buscarme otra editorial si mi personaje conservaba su hombría, el señor cortó. Pese a que Buckingham me insistió para que no cediera ante la abyecta situación, decidí intentarlo. La encerré en el armario para que ya no me gritara que había perdido la razón y me acosté en el sillón del living. Cerré los ojos. Intenté imaginarme a mi pobre personaje en un club nocturno con jeans ajustados y una camisa blanca de red con los pectorales descubiertos, mientras bailaba agarrándose al asunto. Me imaginé a mí misma en el club nocturno con mi remera turquesa y mis medias de liga, observándolo. Lo contemplaba fascinada, ya pensando en cortar por la mitad el armario de mi habitación para fabricar una tarima y conseguirme uno de esos para que me baile todo el día. Lo vi deteniendo su coreografía para tomar unos tragos. Me acerqué a él y me miró fijo. “¿Qué sucede?,” me preguntó. “Es bastante cómico,” admití, esperando que él sonriera. Sin embargo, no lo hizo y siguió hablándome. “¿En serio vas a permitir que me hagan esto?,” me miró tan fuerte que me dolieron sus ojos. “Puede ser un cambio favorable”, argumenté, “yo no tengo muchas opciones y creo que si me las ingenio, puedo hasta lograr más entretenimiento en la historia.” “Comprendo,” me dijo. Frente a mí, se desabrochó la camisa de red, y la tiró para que yo la agarrara. Se puso una remera negra y fue detrás de la barra del club nocturno en busca de una mochila oscura. “¿Qué se supone que es esto?,” pregunté. “Me voy,” susurró, acomodando su mochila sobre su espalda. “Soy tu sueño, no tu esclavo, y cualquiera que crea en mí va a mantenerme vivo. Gracias por todo, fue divertido estar acá, pero creo que llegó el momento de irme en busca de otra mente que me quiera deparar un mejor futuro, soñándome como soy. Como vos me creaste. Esa personalidad a la que no voy a renunciar, mientras exista un alma capaz de imaginarme.” Y así abandonó mi personaje el paraíso que yo había creado para él. En ese momento, una lluvia indiferente se deslizó por mi ingenuo mundito, dejándome sola, con la figura de mi personaje consumiéndose a lo lejos, mientras yo lo miraba. Tarde esa madrugada, me acordé que Buckingham había quedado olvidada en el armario. Cuando fui a buscarla, me di cuenta que estaba dormida, entonces cargué su cuerpecito de peluche entre mis brazos y la llevé a mi cama para que durmiera a mi lado. Le acomodé las orejitas y le dejé el jugo de zanahoria en la mesa de luz, por si despertaba con sed. Durante lo que quedaba de la noche, hablé en sueños de un personaje muy viril que escapaba de la mente creadora por una disputa literaria. A la mañana siguiente, descubrí que mi personaje finalmente había encontrado un mundo de ensueño fascinante en la mente de peluche de mi coneja. ¿Cómo es posible?, me pregunté en un principio, y luego recapacité y sonreí con felicidad. Me enorgullece, de alguna forma, que haya sido ella a quien eligió mi personaje para asentar en el mundo de ella sus extravagancias de fantasía. Tengo unos segundos de melancolía, pensando en lo que hice... pero logra tranquilizarme el recordar que sí, es cierto que Buckingham logró dar a mi personaje lo que necesitaba, pero sigo siendo yo quien la imagina, mirándome a través de sus ojos de plástico.

avesse potuto comprendere, obiettai che fare il mio personaggio omosessuale significava sminuire una figura il cui incanto precisamente stava nelle sue ridicole avventure con le donne. Anziché minacciarmi, dicendomi che avrei potuto cercarmi un altro editore se il mio personaggio conservava la sua galanteria, il signore tagliò corto. Anche se Buckingham mi consigliò con insistenza a non cedere alla sgradevole situazione, decisi di cercarlo. La chiusi dentro l'armadio affinché non mi gridasse che io avevo perso la ragione e mi accostai al seggiolone del living. Chiusi gli occhi. Cercai di immaginarmi il mio povero personaggio in un club notturno con jeans attillati e una camicia bianca a rete con il petto scoperto, mentre ballava ottenendo l'effetto desiderato. Mi immaginai io stessa nel club notturno, osservandolo. Lo contemplavo affascinata, ormai pensando di tagliare a metà l'armadio di casa mia per farne una pedana su cui poter ballare tutto il giorno. Lo vidi sulla scena mentre sorseggiava. Mi avvicinai a lui ed egli mi guardò fisso. «Che succede?» mi chiese. «È molto comico» ammisi, sperando che avrebbe sorriso. Senza impaccio non lo fece e continuò a parlarmi. «Sul serio permetti che mi facciano questo?» mi guardò con uno sguardo così penetrante. «Può essere un cambio favorevole – argomentai, – io non ho molta scelta e credo che, se tu me lo permetti, posso darti più spazio nel racconto». «Comprendo» mi disse. Di fronte a me si sbottonò la camicia a rete e me la gettò perché io la afferrassi e fu dietro il banco del club notturno in cerca di uno zaino scuro. «Cosa significa tutto questo?» domandai. «Ascoltami – sussurrò sistemando il suo zaino sulla spalla. – Sono il tuo sogno, non il tuo schiavo, e chiunque crede in me mi tiene in vita. Grazie per tutto, è stato bello stare qui, però credo che sia giunto il momento di andare alla ricerca di un'altra mente che mi possa offrire un futuro migliore, sognandomi come sono, come voi mi avete creato, con questa personalità alla quale non voglio rinunciare mentre esiste un'anima capace di immaginarmi». E così il mio personaggio abbandonò il paradiso che io avevo creato per lui. In quel momento una pioggia indifferente penetrò nel mio ingenuo mondo, lasciandomi sola con la figura del mio personaggio che si dileguava, mentre io lo guardavo. Poi verso l'alba, mi ricordai che avevo dimenticato Buckingham nell'armadio. Quando andai a prenderla, mi accorsi che stava dormendo, allora presi il suo corpicino di peluche tra le mie braccia e la portai nella mia camera per farla dormire accanto a me. Le sistemai le piccole orecchie e le diedi il succo di carota sulla tavola illuminata, perché si era svegliata con la sete. Durante il resto della notte, parlò in sogno di un personaggio molto virile che scappava dalla mente creatrice per una disputa letteraria. La mattina dopo scoprii che il mio personaggio finalmente aveva incontrato un affascinante mondo di sogno nella mente di peluche della mia coniglia. Come è possibile? mi domandai dapprima e subito riflettei e sorrisi con felicità. Mi inorgogli, in qualche modo, il fatto che era stata lei a scegliere il mio personaggio per collocare nel suo mondo le sue fantastiche stravaganze. Mi afferra un attimo di malinconia, pensando a ciò che aveva detto... però mi tranquillizza il ricordare che sì, è sicuro che Buckingham ha potuto dare al mio personaggio ciò che desiderava, però sono io che la immagino, guardandomi attraverso i suoi occhi di plastica.

I lettori commentano

Rolando Tani sulla poesia “Colpi sordi” di Angela Barbagallo

L'uomo si è creato un ambiente che l'opprime, per cui anche spiritualmente ne accusa le conseguenze. Tutto stride, a causa delle smanie del corpo e della mente, scolorando l'intera umanità e facendo il tutto e per tutto pur di snobbare la pace. Apparentemente siamo tutti sani, ma oppressi da questa pesante pietra, si rimane imbrantati fra depressioni e smarrimenti.

Rolando Tani sulla poesia “Dov'eri” di Andrea Bottino.

Mi secca ed un po' detesto sentir ripetere: “È cosa che fa pensare...” per tante notizie od argomenti che vengono trattati con frequenza, perché ciò è facile e molto spesso offre un risultato ambiguo, in quanto vince l'indolenza che induce ad evitare il ragionamento. E dato che Colui al quale è diretta la lirica, sembra che ci abbia creato come esseri ragionevoli..., questa tormentata e bella poesia ha il grande merito di invitarci a farlo con una paziente e serena ricerca interiore.

Maria Flora Macchia sul saggio “Giacomo Leopardi” e sulla silloge di poesie “La ragazza di Mizpa” di Angelo Manitta

Ho gradito anche i tuoi libri; in “Giacomo Leopardi” si rispecchia il tuo studio, quindi si potrebbe aver sempre tra le mani per svegliare la memoria nei confronti di Leopardi, in noi. Molto interessante e intelligente, fluida l'espressione e il porgere il contenuto invece nella poesia, dove si mette in evidenza il tuo carattere forte e tenero al tempo stesso, dove c'è malinconia, nostalgia, natura, curiosità, poesia del cuore, sogni, soprattutto sogni, speranza e voler vivere alla gioia e all'amore, anche universale. “È la fusione d'una vita con l'immensità dell'oceano... Ma non si obliano sguardi... Il sole fende il cielo. La luna si sazia di stelle. Piegherei gli alberi rigidi, scandaglierei abissi d'immagini, addolcirei le pietre, insegnerei agli uomini ad amare”. E in questa altalena di versi e poesia del cuore Angelo Manitta si esprime e fa cantare il cuore che vorrebbe, vorrebbe chissà cosa!

Pacifico Topa su “Il giorno” e “Paese” di Baldassarre Turco

Turco dà, alla nostra diuturna esistenza, una impostazione pessimistica; una ossessionante ed apocalittica sensazione aleggia nei suoi versi che graffiano l'intimo e stimolano alla ponderazione. «Già all'alba / ci affliggerà il pensiero / dal tramonto»: visione cruda della vita stessa, oserei dire fatalistica, il pensiero di un tramonto, che in certo qual senso simboleggia la morte, è quanto mai assillante, un richiamo alla transeuntità umana. Proseguendo non c'è spiraglio di risollevarsi da questo stato di prostrazione, perché neppure «le poche ore di sole, / vissute nell'affanno» dicono tutta la tristezza di una vita grama, angustata da sventure e da dolori: non c'è speranza di uscire da questo vicolo cieco. Quella di Turco è una poesia profondamente umanizzata, intensamente vissuta e sofferta, poesia drammatica, ma realistica.

Nicola Rampin su “Il pensiero del giorno”, silloge di poesie di Lucia Tumino

“Il pensiero del giorno” è il nuovo libro di Lucia Tumino, un diario poetico che raggruppa ogni giorno dei versi e ci racconta in un anno la sua vita vista attraverso molteplici tematiche. In questa sua singolare raccolta l'autrice ci regala specchi della sua vita, momenti felici, di preghiera, di pianto, di nostalgia o amarezza dei giorni: «Vidi la luce del mondo / per la prima volta / a gennaio 1928 / ma non so se quando / aprii gli occhi al cielo / c'era un raggio di sole». Uno stile spontaneo ma che riesce a suscitare nel lettore la curiosità di seguire i versi e lo stimola ad un'analisi più profonda, più intima: «Vocaboli / da mettere in ordine / nero su bianco / e di favellare un po' / sul ragionare». Lucia Tumino racconta se stessa amante dell'arte dello scrivere e confessa di avere nel cassetto alcuni romanzi e racconti di prossima pubblicazione. Con un sorriso mi ha congedato regalando un verso inserito nel “Diario poetico” che potrebbe portarci ad una lunga riflessione: «Si dice / che l'amore / non trova ostacoli / ma bisogna cercarlo / e soprattutto conquistarlo». Noi non possiamo fare altro che leggere e riflettere sulle 438 pagine di questa nuova uscita editoriale augurando all'autrice il dovuto successo.

Enrico Marco Cipollini su “Voci e silenzi” di Nicola Rampin

L'opera prima “Voci e Silenzi” del giovane Nicola Rampin è stata in primis un modo di avvicinarsi all'ars poetica senza nessun velleitarismo o mania narcisistica, bensì un modo di confrontare sé e le sue capacità d'esprimere. Un'opera quindi basata sui toni grigi dell'esistere, del vivere senza nessuna garanzia già stabilita a priori ma rendersi conto che il milieu che ci circonda è complesso e vasto, ma vale bene una ricerca. Rampin è poeta contemporaneo, onde vive sulla propria pelle le varie increspature che si sono succedute sino ad oggi sia nel campo scientifico che filosofico nonché storico. L'ego, l'io, l'incoscio sono presenti in certe sue suggestive evocazioni liriche che omettiamo per non far della psicoanalisi dozzinale o ridurre la poesia a psicologia. La vita presente, le angosce quotidiane e i suoi sollievi, perché no?, si amalgamano nel mondo, nel microcosmo poetico di Nicola Rampin.

Fra timbri e ceralacca (poesie di una vita) del marsicano **Mariano Cerignoli**. Chi desidera **ricevere il libro**, basta versare l'importo di L. 8.000 sul c/c post n. 24912008, intestato all'autore, via Vittorio Rossi, 70, 00133 Roma. Franco-porto al proprio domicilio.

L'Accademia Internazionale “Il Convivio” non vende titoli accademici, ma cerca persone di buona volontà che vogliono aperare per l'arte e la cultura. Scrivici!

Recensioni

La spazialità e l'infinito in **Aldo Dramis** (*Un lungo arco di parole*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 1998).

«Ci sarà ancora / quel vento / e lo stormo nero / degli uccelli sui rami, / quel frastuono, / i tuoi capelli sciolti, / amica e madre, / ci sarà ancora ogni cosa / nello spazio immoto, / arreso al vento amaro / della solitudine». Questi versi tratti dalla poesia "La notte del fratello" di Aldo Dramis sono la chiave di lettura dell'intera silloge, dal titolo "Un lungo arco di parole", che comprende poesie dell'intera carriera poetica del Dramis, dal 1950 al 1998. Tema essenziale, ad una lettura attenta, appare lo spazio, quale estensione ed elemento che ingloba tutta la problematica umana. Si tratta di spazio geografico, storico e poetico, come scrive a chiare lettere Vittorio Fiore nella sua missiva rivolta all'autore e pubblicata nell'ultima pagina di copertina. All'interno di questi spazi, reali e immaginari, si collocano la sofferenza, la pace, la gioia, la vita, la morte: concetti che nobilitano, esaltano o tormentano l'animo umano. Lo spazio fisico è sovente metafora di uno spazio interiore che si allarga in una concezione spirituale e fantastica, immaginifica e ideale. «Ti rispondo / da questa grande veranda / aperta su spazi / che non potremo cogliere / sulla pagina / tanto sono senza fine, / spazi che riempiono di pensieri / e vanno oltre la moda / di queste annate / e di altre a venire...». Lo spazio diventa così quasi un modo di vita per l'uomo, una filosofia, una porta per i suoi pensieri e sentimenti. Lo spazio è tutto ciò che ruota attorno all'uomo, unità e misura di ogni cosa. Nello spazio si svolgono i suoi movimenti, l'andare e il venire, il salire e lo scendere. Lo spazio, quale concezione virtuale, diventa in Dramis quasi una retta che perfora l'infinito. L'espressione più realistica di questo infinito è la pianura, è il paesaggio che si perde all'orizzonte. Un richiamo si deve obbligatoriamente fare a Leopardi. L'infinito per Leopardi è semplicemente immaginato, oltre la siepe. Per Dramis invece l'infinito è là, presente ogni istante, nello spazio tangibile delle cose, non delimitato da nulla. Ci sono allora gli spazi privilegiati. Preferito dal poeta è lo spazio dell'infanzia che esprime un senso di libertà: «La mia libertà / è solo un sogno / legato agli anni / della prima infanzia». In questa concezione ideale lo spazio assume anche colore e vitalità, tramutandosi in giallo, rosa, azzurro, per poi sfociare nell'infinito.

Le ventidue poesie della silloge sono un continuo crescendo sotto l'aspetto stilistico e mostrano l'evoluzione letteraria del suo autore. Da un inizio più lirico e intimistico si passa ad una espressione più epica e narrativa. Anche la lunghezza delle poesie evidenzia questa epicità, forse influenzata dalla poesia del grande Walt Whitmann. Bellissima la lirica "Pianeta azzurro". Lo spazio negativo, cioè la negatività dell'essere inserito nello spazio, trova una collocazione geografica e storica, e si conclude con una speranza di purezza e di pace: «un canto di dignità / perché vengano fiumi limpidi / e uomini limpidi / a lavare la Terra».

Angelo Manitta

L'angoscia esistenziale in **Così la vita** di **Baldassarre Turco** (Poeti nella Società, maggio 2000)

La tempesta di neve di William Turner bene si adatta al contenuto di "Così la vita" di Baldassarre Turco, silloge di poesie edita da "Poeti nella Società". Il pittore inglese ama spesso la visione apocalittica dei fenomeni naturali e della vita umana. L'immenso potere della natura sconvolta e sconvolgente acquisisce però un significato metaforico e simbolico, quasi fosse il male che l'uomo cova dentro di sé.

La poesia di Baldassarre Turco è drammatica e lirica nello stesso tempo, così come è espressiva e pessimistica. In fondo però alla negatività dell'essere c'è sempre un margine di speranza e di fede in un qualcosa di superiore che sa consolare. Non importa se sia Dio o la Natura o la Poesia. Recita infatti una lirica: «Oltre all'amore, / ci salverà soltanto / la Poesia / coi suoi ritmi melodici, / con le sue immagini; / antidoto ai veleni, / sarà cibo delle anime grandi». Anche l'arte quindi può diventare elemento di salvezza.

«In Baldassarre Turco si nota soprattutto una certa tematica umana che fa riferimento ad una pacata esaltazione del dolore, accettato con fede e speranza di riscatto, per riscoprire i valori elementari dell'uomo e della vita, dell'anima e dell'infinito» scrive Pasquale Francischetti nella accurata prefazione al volumetto. Centro della riflessione del poeta è il dramma umano: la funzione drammatica è in Turco sempre presente. Si tratta di una tensione che porta alla riflessione e alla meditazione. Il dolore diventa parte integrante della vita, quasi mezzo per raggiungere la felicità. Il dolore fa scaturire la purificazione dell'animo e dello spirito. Al dramma partecipano anche la natura e gli oggetti. La candela si consuma nel suo silenzio. Il giorno tesse ore di affanno. Il tarlo, morte interiore, vincerà. I binari di una ferrovia suscitano tristezza nel cuore. Il contrasto tra amore della vita e infelicità interiore è spesso palese, soprattutto quando appaiono note di malinconia e il ricordo di eventi passati. Ma il dramma non è fine a se stesso, perché prelude alla speranza della salvezza e del riscatto. La fine, il tramonto, il raggiungimento della meta si tramutano in metafora della morte, ma la morte non è oscurità e tenebre, è quasi un raggiungere la meta. «Si scende, amici, la corsa è già finita!», anche se «in fondo al bicchiere io trovo / l'amaro perenne / delle cose che passano». Ogni emozione viene così costantemente filtrata dalla memoria nel tentativo di prendere ogni momento «coscienza del nostro grande vuoto», quasi sintomo di una perenne angoscia esistenziale.

La poesia di Baldassarre Turco, breve, concisa, avvincente, è originale anche nella forma espressiva. Ogni poesia è costituita, infatti, da sette versi. Quasi haiku, ma più lunga del classico haiku giapponese, dà alla letteratura italiana una nuova forma compositiva che potrebbe avere ulteriori risvolti.

Angelo Manitta

La ciudad del agua (Venezia città dell'acqua) di **José Luis García Herrera**, (Collana diretta da Carlos de Arce, Barcelona 1997, pp. 64)

Si tratta di una silloge di poesie in lingua spagnola dedicata interamente alla città di Venezia. L'opera,

premiata al VI premio di Poesia Elvira Castañón in Spagna, è introdotta da un apprezzabile e approfondito testo critico di Jordi Doce. Venezia è la città dell'acqua, che emerge nello splendore del mare sotto i raggi luminosi del sole, e viene inondata dai riflessi della luna che si innalza tra il cielo limpido. Ma Venezia è anche città d'arte e di sogni. *Ponte dei sospiri, Rialto, La Fenice, La luna en la laguna, Torre dell'orologio, Campo dei Frari*, sono solo alcuni tra i 21 titoli delle poesie: luoghi, monumenti e impressioni che coinvolgono il visitatore che attraversa le strette e caratteristiche calli di Venezia. Ma dietro la Venezia reale si nasconde una Venezia ideale. Infatti la città «è una metafora dell'esistenza del poeta, passato, presente e aspirazione, che costituiscono un tuttuno: il paesaggio della sua immaginazione poetica» scrive Jordi Doce nella prefazione. In effetti il paesaggio rispecchia l'interiorità dell'autore come il mare rispecchia la città nelle sue acque, e la citazione leopardiana nella poesia "Sombres danzantes" (Ombre danzanti) diventa emblematica. I paesaggi si fanno espressivi, quasi entusiasmanti, i versi, di largo respiro, manifestano una intensità espressiva, gli aggettivi esprimono meraviglia, il ritmo è pacato ma intenso e vibrante. La silloge in effetti può essere definita un poema, che ha come oggetto un viaggio, reale all'interno di una città, metaforico all'interno del proprio pensiero. E l'autore conduce per mano il lettore, passo dopo passo, dando spiegazioni su ciò che si contempla, delucidando nello stesso tempo la crisi esistenziale dell'uomo contemporaneo. La luminosità della poesia di Luis Herrera è accattivante. Il lettore non sfugge alle sirene delle sue belle espressioni e soprattutto alle avvincenti immagini che lasciano incantati, come le ombre danzanti della notte, i riflessi della luna sulla laguna, la malinconia che scaturisce dalla contemplazione, la notte che avvolge ogni cosa con il suo manto di mistero, la luce che emana riflessi di libertà. Se con una semplice espressione si vuole definire la poesia del poeta spagnolo, si può dire che è sottile, mistica, esaltante e soprattutto catartica. Il testo fa risaltare i suoni naturali e interiori che l'uomo capta nel contatto con gli altri. «Progresso, civiltà, democrazia, uguaglianza: la nuova poesia è il prodotto di un'equazione instabile, i cui risultati definiscono e condizionano in ogni momento la nostra esistenza, equazione le cui ombre sono tanto o più importanti che i suoi riflessi e certamente più inquietanti: decadenza, solitudine, alienazione, violenza, mancanza di solidarietà» scrive Jordi Doce nella prefazione. Ma ci piace concludere questa breve riflessione con alcuni versi tratti dalla poesia "Flores de sal": «El tiempo nos vencerá. Sí. Pero nuestro amor / no será una fachada rota por la carcoma del agua, / ni poseerá el sabor acre de la madera húmeda / o la belleza cromada de las cúpulas orientales». (Il tempo ci vincerà. Certo. Però il nostro amore non sarà una facciata sgualcita e corrosa dall'acqua, né possederà il sapore acre del legno umido o la bellezza cromata delle cupole orientali).

Angelo Manitta

Viaggio esistenziale in **Strategie nell'assedio** di **Carlo Cipparrone** (Edizioni Orizzonti Meridionali, Giugno 1999)

Il titolo della silloge di poesie di Carlo Cipparrone lascia già intuire il significato metaforico ed esistenziale del volume. Si tratta di 17 poesie, divise in quattro sezioni: 1) Il

basso profilo delle cose, 2) I fatti accaduti, 3) L'assedio, 4) Le strategie. Ma in effetti le sezioni potrebbero essere due, evidenziate dalle poesie introduttive "Soffocato dall'incubo", che precede le prime tre parti, e "Venuti dal nulla", che introduce l'ultima parte. La silloge è in effetti un poemetto che dall'inizio alla fine segue una narrazione ben precisa. Nella prima parte, infatti, abbiamo la descrizione quasi realistica dell'ambiente in cui vive l'uomo con i suoi problemi. Sui muri incrostati di colla e di manifesti si sovrappongono annunci di avvenimenti. I marciapiedi sono consunti dai passi umani. I bambini giocano nell'erbosio cortile. I passanti osservano distrattamente. La politica municipale si intreccia alla storia. A tutto ciò si aggiunge l'inquinamento: il cemento, gli scarichi industriali, l'aria fritta, le umane discariche. Nella seconda sezione vengono descritti i fatti, reali o metaforici non importa. La funzione realistica e sociale della poesia appare qui evidente. L'espressione epica si intreccia all'espressione lirica e "i fatti" cominciano a diventare dubbi. La realtà comincia a nascondere delle insidie. L'acqua, che appare inodore, incolore e limpida, potrebbe diventare portatrice di epidemie. Il meccanico finge finte riparazioni, molti uomini si nascondono dietro la falsità delle parole. La società appare quindi una società di "dèi falsi e bugiardi", per dirla con Dante, perché l'animo umano tende irreversibilmente verso il male, anche se il bene tenta di contrastarlo.

La terza parte è "L'assedio". L'uomo con i suoi problemi viene assediato dal rimorso dalla coscienza, condizione essenziale ed esistenziale dell'uomo. L'uomo è un Robinson Crusoe che tenta di rifugiarsi nella propria isola, ma lotta ugualmente contro il male per raggiungere il bene. L'uomo è Moby Dick, che lotta per la vita pur tra gli arpioni che continuamente trafiggono la sua carne. L'uomo assediato è costretto a inventare strategie per sopravvivere. Nella quarta sezione del poemetto l'uomo compare quale centro di tutte le cose, nel bene e nel male. Lo evidenziano i tre personaggi emblema: l'architetto, il pellicciaio e Dora Markus: la corruzione dell'umanità perduta, ma salvabile. E l'uomo trova il suo nascondiglio, non per sottrarsi alla lotta, ma per salvare la vita e poi poter riprendere a combattere. La poesia, rifugio dei poeti e fuoco dell'anima, si manifesta una delle tante strategie per difendersi. Il poeta ha un'unica freccia, la parola.

In effetti la poesia di Cipparrone, classica non solo per l'equilibrio formale che riesce a raggiungere, non solo per il contenuto profondo ed espressivo, ma soprattutto per l'ampiezza e per la concezione epica che sa dare alla sua narrazione, presenta una società demistificata. Se si volesse leggere una singola poesia della silloge, si perderebbe certamente il vero significato dell'opera. «Tema centrale della raccolta è l'assurda e alienante condizione esistenziale, che stringe l'uomo nel cerchio di un'assediante realtà ambientale, sociale, politica, lacerante e drammatica, propria di un'epoca di ambigui e rapidi stravolgimenti, qual è l'attuale» si legge nel risvolto di copertina del libro e con queste parole ci piace concludere.

Angelo Manitta

La sete di conoscenza in **Le albe di madreperla** di **Giovanni Tavcar**. (L'Autore Libri, Firenze 1998, pp. 72)

Giovanni Tavcar è forse uno dei poeti più emblematici della cultura italiana dell'ultimo Novecento e lo sarà nei primi anni del terzo Millennio. La sua collocazione geografica, infatti, e la conoscenza di alcune lingue europee lo mettono in contatto con culture profondamente diverse, anche se complementari: la latina, la slava, la anglosassone. Scrive infatti indifferentemente in italiano, in sloveno ed anche in tedesco. Recente è la pubblicazione della silloge di poesie in sloveno "Ko bisere v o eh rojevaš" (Le perle nascono nei tuoi occhi), con la prefazione di Denis Ponž. Trieste, la città in cui vive ed opera Tavcar, in questo senso diventa un osservatorio particolare dell'Europa artistica e letteraria. Come non si può non ricordare Svevo o Slataper o Stuparich?

La poesia di Tavcar è una poesia coinvolgente, tocca profondamente il cuore per le espressioni dolci e delicate. Si tratta di una poesia non convenzionale, ma legata alla contemporaneità e all'attimo fuggente. In "Il calamaio", recente silloge di diversi poeti italiani, compaiono dieci sue liriche che evidenziano un'intensa forza comunicativa: la leggerezza e la grazia espressiva vengono fuse con un profondo afflato lirico. Attraverso la descrizione esteriore ed oggettiva, solo apparentemente banale, emerge la profondità delle sue emozioni e dei suoi sentimenti.

Il dolore e il male diventano fenomeni da preconizzare, ma pure elementi imprescindibili della vita umana. Il dolore si combatte con le illusioni che «hanno ali tenaci / e volitive / che non sempre però / si tingono di infinito». Lo stile piano e sobrio, ma preciso e puntuale, caratterizza la poesia di Tavcar, soprattutto quella della silloge "Le albe di madreperla", con un quadro di William Turner in copertina, semplice e bello: uno yacht che si avvicina alla costa in un rosso fuoco. Il pittore inglese ama i paesaggi sconvolgenti e travolgenti, ma a volte anche la loro pacatezza. Tavcar nella silloge vuole porre l'accento sull'uomo che, quale nave che va sul mare alla ricerca di un porto sicuro, si avvicina alla costa e lasciarsi alle spalle le tempeste, ma soprattutto per conquistare la propria pace interiore.

La poesia di Tavcar è aerea e lirica, dislocata quasi tra sogno e fantasia, tra realtà e immaginazione, tra ideale e contingenza: «Una voce viene talvolta, / fresca e leggera, / a rompere gli argini / della nostra muffita / monotonia». Ma la monotonia può anche portare alla felicità, alla quiete interiore, al silenzio, alla pace, pur nel contrasto tra fede e dubbio. Non si può a questo punto non fare un riferimento a Francesco Petrarca: l'uomo tormentato dal dubbio. Tavcar, come Petrarca, ricerca la pace perché è la condizione esistenziale dell'uomo. E se essa è difficile da costruire, la speranza diventa ancora di salvezza. Tutto ciò che è negativo viene superato e addolcito, anche il buio viene perforato, diventando quasi inesistente. Il sogno, il desiderio, il mistero e la passione si tramutano in elementi vitali che fanno riflettere e lasciano in attesa. "Nascita" è forse la poesia più emblematica della silloge. In essa si fonde religiosità e umanità, dolore e felicità, esistenzialismo e speranza. La nascita è «il precipitare nel tempo, / nella morsa feroce / dell'inquietudine, / nel cunicolo dei sobbalzanti tremori, / nel fragore / degli attanaglianti

stridori», ma è anche «eterno componimento / che filtra dal pentagramma / del cielo». L'uomo se non vale niente, se è una piccola scheggia dell'universo in un'immensa foresta, vuole comunque sapere, vuole sapere il perché della vita e della morte, ma soprattutto, vuole sapere il perché «dell'immensa sete di infinito / che mi avvolge e mi divora, / il perché dell'amore che risuona armonico / nelle sale della mia coscienza, il perché delle stelle e dei cieli, / il perché delle foreste e dei fiumi, / il perché del bene e del male». La ricerca è quasi una sete di conoscenza ulissiaca. L'uomo è l'eterno Ulisse che non si sazia mai di sapere. In quest'ambito e in quest'ottica credo che vada letta la poesia di Tavcar e perciò ci piace concludere con una citazione dantesca: «Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtude e conoscenza».

Angelo Manitta

Herodes Roca (cuentos increíbles): romanzo realistico di **Susana Soiffer** (pubblicato in Israele nel 1999)

Susana Soiffer, nata a Buenos Aires, ha studiato negli Stati Uniti e si è laureata in psichiatria, professione che esercita ormai da anni. Conosce diverse lingue e dal 1967 vive in Israele. Ha cominciato a pubblicare i suoi scritti nel 1985, non solo in spagnolo, ma pure in ebraico, tra cui un saggio storico sul nazismo. Recente è la pubblicazione di una silloge di poesie "Sieglo Veinte" (Ventesimo Secolo), divisa in due parti: la prima "La fine del secolo: i dimenticati" e la seconda "Ventesimo secolo". Tra le poesie, interessanti sono quelle dedicate agli anziani, agli immigrati, agli operai, alla giustizia, alla guerra o ai romantici. Voglio comunque porre l'attenzione sul romanzo "Herodes Roca", una delle opere narrative più interessanti che io abbia letto di recente. Il testo, in lingua spagnola, è accattivante e coinvolgente, ma soprattutto attuale. Sembra essere stato scritto in Italia, tanto vicino è alla problematica nostra quanto, credo, a quella universale. Protagonista del romanzo è Herodes Roca, un medico che vive in uno stato immaginario, l'impero Simio, come dire l'impero delle Scimmie. Anche il tempo è immaginario: la più parte delle azioni si svolgono nel 2049. Herodes è un medico corrotto, un imbroglione e un profittatore. Viene descritto come un essere meschino e viscido, disposto a vendere anche l'anima per denaro. Nel corrotto regno Simio il suo, però, non è un caso isolato, benché egli superi tutti nella perfidia e nella disonestà. Tutto in lui ha una finalità: la scalata del potere. Per questo ai concorsi pubblici promuove chi gli offre una tangente più consistente o chi ha una solida raccomandazione. La legge che vige è: «Oggi io eleggo il tuo raccomandato e domani, quando tu sarai membro di una commissione esaminatrice, eleggerai il mio». Chi invece non fa parte di questo impero viene vessato, maltrattato, deriso e soprattutto internato come un pazzo in strutture sanitarie, dove i malati vengono trattati male e i medici non fanno il proprio dovere. Un caso pietoso tocca però a Ruth, una ragazza che, venuta in possesso di una ricca eredità, per non voler far parte del corrotto regno Simio, le vengono iniettate in continuazione abbondanti dosi di psicofarmaci allo scopo di annullare la sua personalità e far in modo che il padre di lei si impossessi delle sue ricchezze. Questi per raggiungere il suo scopo offre milioni di dollari al dott. Herodes, il quale conduce una vita da lusso e compra ville e

palazzi. Ma il coraggio e la forza d'animo di Ruth la spingono ad attirare l'attenzione di un uomo simio che, provando compassione per lei, ne parla al console americano, il quale intenta un processo al dott. Herodes, che insieme al padre di Ruth viene portato davanti al giudice. La ragazza, che non vuole che si riveli il nome del suo salvatore perché non venga ricattato, ottiene la libertà e ritorna negli Stati Uniti. Ma il processo, come in tutti i paesi corrotti, si prolunga. Il giudice intasca tangenti sia da parte di Herodes che da parte del padre di Ruth. E ironia della sorte, Herodes, che continua a violare tutte le regole e si gode la sua vita felicemente in una splendida villa con la moglie, viene nominato addirittura presidente dell'Unione di tutti i medici del regno Simio! Ma il racconto si conclude davvero in maniera pessimista e negativa? Se Herodes continua a prevaricare su tutti e a mietere ingiusti onori, l'impero Simio è decadente e moribondo, almeno così spera la scrittrice Susana Soiffer.

Angelo Manitta

Amore e realismo nei racconti dello spagnolo **Julián Gustems** (*Aunque no les miento*, Barcellona 1999; **Cacho tonto y otros personajes**, Barcellona 2000; **Historias ligeramente extrañas**, Barcellona 2000).

Lo scrittore spagnolo Julián Gustems è uno scrittore prolifico. Predilige il racconto ispirato a vicende realmente o verosimilmente vissute, anche se spesso il realismo sfiora il surrealismo, se non addirittura il fantastico. Il lettore viene costantemente coinvolto dalla sua narrazione condotta in prima persona, facendo spesso ricorso alla memoria. Il tema maggiormente affrontato è l'amore nelle sue più diverse sfaccettature, non solo in "Aunque no les miento", ma pure nelle successive raccolte: "Cacho tonto y otros personajes" e "Historias ligeramente extrañas".

Nel racconto "Loco corazón" (Cuore pazzo) viene presentata una strana storia d'amore tra una donna e un vampiro dalla bellezza accattivante: la donna si sottomette ai suoi voleri per renderlo allegro. In "Cartas" (Lettere) il realismo sfiora la quotidianità. Si tratta di due lettere di due innamorati: Lolo e Dorotea. E se la parole di Lolo sono tristi: «Il mio destino è stato quello di andare alla deriva come una barca senza timone», Dorotea risponde: «Tu sai che io non ho mai accettato un altro uomo nella mia vita, l'unico uomo sei stato sempre tu, pazzia della mia gioventù». Un caso strano è l'amore tra un ragazzo e la sorella adottiva, Silvia. Il ragazzo ha travalicato i limiti della moralità innamorandosi di lei? No, perché l'amore è vero, anche se il protagonista si illude che possano vivere come due fratelli. Il tema sociale della prostituzione viene toccato invece nel racconto "Lidia se marcha" (Lidia se ne va). Qui una donna di strada tenta il proprio riscatto. È possibile cambiare vita e amare non solo a pagamento? Sì, quando la protagonista scopre l'amore per Miki, un uomo intelligente, generoso e carino. Stare con lui non è come stare con gli altri. Andare con lui la rende virtuosa. Il suo riscatto è totale.

In questa varia e complessa galleria di personaggi di Gustems i poveri e gli umili hanno una parte fondamentale. Il povero, rappresentato realisticamente come un membro della società, diventa simbolo dell'intera umanità sofferente. Egli, degno di compassione per la sua miseria, si

presenta nobile d'animo. Eppure l'uomo spesso è un naufrago. Nel racconto "La botella" (La bottiglia) la speranza del naufrago è quella di ottenere la salvezza legandosi ad una bottiglia. Il naufragio del narratore in cerca di amore assume un significato metaforico: rappresenta l'uomo in cerca di salvezza. «Io ero il naufrago – dice il protagonista – e per ottenere il mio amore stavo esplorando tutte le isole del mondo per incontrare me stesso». La vita dei bassifondi viene anche descritta in "Otro tipo de vida", si rappresenta un uomo dabbene che per una notte fa la vita da mendicante, ma quando un vero mendicante, che lo tratta con cortesia, scopre la verità, lo rifiuta: «Il mendicante sorrise, sprofondò nei suoi stracci, bevve un sorso, ma questa volta non mi offrì la sua bottiglia. Senza dubbio lo avevo offeso».

A questi temi si affianca la fantasia e l'horror, come ad esempio ne "La estancia prohibida" (La camera proibita), dove un vigilante ha ordine di non aprire una porta della casa. Ma il desiderio di scoprire il mistero è forte. Apre la porta e dentro vi trova simboli di morte. La morte appare allora elemento da preconizzare, e l'uomo rimane prigioniero della sua curiosità, non trovando la via per uscire. Sullo stesso tono surrealistico ruota anche "Ante el espejo" (Davanti allo specchio). Qui l'horror non è fine a se stesso. L'uomo davanti allo specchio va alla ricerca di una propria identità, fino a diventare invisibile. Ma è davvero nuova e libera la vita che il personaggio si costruisce? Il dono che Dioniso fa a Mida, che tutto ciò che tocchi diventi d'oro, si rivela falso. Infatti in quella condizione non gli è possibile neppure amare una donna, a meno che non sia invisibile pure lei.

Angelo Manitta

Pessimismo leopardiano in **Vita in versi** di **Anna Aiello**

"Vita in versi" è la prima silloge di poesie della giovanissima Anna Aiello. Anche se sotto l'aspetto formale compare qualche incertezza, sotto l'aspetto poetico l'autrice rivela una personalità forte e nello stesso tempo complessa e tormentata. Appassionata di letteratura e innamorata di Leopardi, ha riscoperto se stessa in seguito ad una visita a Recanati nel 1998, dove ha ritrovato la propria identità perduta. Al poeta recanatese è dedicata, infatti, la poesia centrale della silloge, "T'incontrai". «Dolce, piccola e fragile, Anna; ti rivedo nell'aula, nel banco in prima fila con il volto affilato da un'ansia interiore che sempre hai portato con te, rivedo i tuoi occhi grandi illuminarsi mentre ti indicavo la strada percorsa dai poeti, la fonte alla quale essi si dissetavano e alla quale tu, ora, ti disseti, Anna». Così si esprime nella presentazione della silloge Emilia Macera, delineando della poetessa un ritratto fortemente personale.

Che la poesia della Aiello sia frutto di un tormento interiore, è indubbio. Già nella lirica d'apertura, "Il primo amore", appare la tristezza di un destino inclemente, di un destino che sradica lentamente sogni e desideri. Alla tristezza si accompagna la solitudine, stato d'animo certamente universale. Ogni uomo è solo e «giace come spettatore / triste ed annoiato della vita / ormai andata». Allora compagno diventa il silenzio. Il silenzio! Sì, proprio il silenzio che parla nella interiorità di ognuno di noi, che sussurra qualcosa, magari una frase di incoraggiamento e ti

fa capire che resterà sempre con te. Ma il silenzio-amico diventa silenzio-tormento, diventa attesa e dissoluzione. La dissoluzione finale è la conflagrazione cosmica di Zeno Cosini nella "Coscina di Zeno" di Italo Svevo: «Ed un altro uomo, fatto anche lui come tutti gli altri, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra, ritornata alla forma di nebulosa, errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie». Ma allora non è possibile sperare nel futuro? Tutto è negativo nella vita? Eppure un barlume di speranza ci deve essere. La vita non può finire così. La speranza è l'amore, è l'amore universale, l'amore quale essenza di vita. Eppure anche l'amore è sofferenza. «Quanto fai soffrire amore!» dice la poetessa. Ma la felicità, benché effimera e ingannevole, è l'aspirazione di ogni uomo. Ad essa si contrappone la solitudine e la malinconia che fanno sorgere, quasi in contrapposizione, un profondo desiderio di felicità. Anna Aiello è la bambina che, diventata grande, si scontra con la vita, come tutti gli uomini, ma le resta sempre un barlume di speranza: la fede in un Dio impercettibile. E se l'inquietudine viene rinfocolata dalla negatività del vivere, nella silloge "Vita in versi" viene sempre dato adito alla speranza: «C'è da affrontare, / adesso, / la guerra, / ti terrò per mano, / ritorneremo vittoriosi, / vedrai papà, / coraggio papà».

Angelo Manitta

Farfalla, canzoniere d'amore di **Gianni Rescigno** (Bastogi, Foggia 2000, pp. 54)

Non è raro trovare nella letteratura italiana dei canzonieri d'amore. Primo forse tra tutti viene in mente quello di Francesco Petrarca. Ma la silloge di poesie "Farfalla" di Gianni Rescigno, se sotto certi aspetti può essere accostata al "Canzoniere" petrarchesco per la divisione in due parti, dall'altra si presenta come un'opera pittorica, con un'esplosione di colori e di sfumature proprie della pittura, come d'altronde viene evidenziato dai riferimenti interni a noti pittori, quasi in un progressivo delinearsi del sentimento d'amore.

Nella prima parte della silloge notiamo un amore felice, festoso, solare, quasi espressione della liminarietà meridionale, espresso in tutte le sue sfaccettature. Il riferimento alle liriche scritte in "Vita di Madonna Laura" diventa d'obbligo. Laura è l'ideale irraggiungibile, di perfezione e di amore, dei sogni del poeta. Nella seconda parte notiamo invece la crisi di questo amore: la persona amata è sfuggita, è "morta" in senso metaforico. L'amore diventa un ricordo, ma non per questo è meno intenso, anzi è più vivo che nella prima parte, forse perché la memoria lo rende più fantasioso. Come scrive Leopardi, nel ricordo anche le esperienze più tristi diventano piacevoli. Proprio quando l'amore è finito se ne sente ancora di più il bisogno e la necessità. «La memoria suscita allora i verbi del desiderio impossibile: l'idillio viene posto sotto il segno dei verbi ottativi, che descrivono e figurano ciò che non può più darsi» scrive Giorgio Bàrberi Squarotti nella prefazione. «Il sogno del primo amore, dello schiudersi di tutti i sensi, diviene come miniera d'oro che, se in qualche parte frana, svela nello squarcio aperture abbaglianti che riscattano dal

buio, dal dolore, dall'afflizione dei sensi» aggiunge invece Maria Grazia Lenisa nell'introduzione.

La poesia di Rescigno è una poesia pittorica. Ne abbiamo la prima notazione nella lirica "Quando i meriggi erano girasoli di Van Gogh". L'espressionismo del pittore olandese, carico di colori, si riflette nel poeta. La lirica descrive l'ambiente in cui vive la donna, un ambiente solare che manifesta tutta la forza irruente della natura. La poesia non è poi così lontana dalla pittura. Scrive infatti Leonardo da Vinci nel "Trattato della pittura": «La pittura è una poesia che si vede e non si sente, e la poesia è una pittura che si sente e non si vede. Adunque queste due poesie, o vuoi dire due pitture, hanno scambiati i sensi, per i quali esse dovrebbero penetrare all'intelletto». Nella lirica "Così t'avrebbe fatta Tiziano" l'attenzione viene fissata non più sull'ambiente, ma sulla donna che appare nuda in tutta la sua bellezza. «Ti vedresti stupendamente / nuda nei miei occhi». Il riferimento è ovviamente ai notissimi nudi del pittore veneto: alla "Venere d'Urbino", alla "Danae" e all'"Amor sacro e Amor profano", forse uno dei più noti quadri di Tiziano. Ma la descrizione fisica della donna non è sufficiente. Gianni Rescigno approfondisce il suo carattere, in una progressiva penetrazione dei suoi sentimenti, attraverso un altro pittore: Sandro Botticelli. La donna ora viene vista nella sua primavera, espressione di felicità e di allegria, mentre si trova insieme ad altre ragazze, tra fiori variopinti e delicati. «Avevo per amica / la Primavera di Botticelli / rubata dal giornale / la sognavo / al tuo posto / quando eri messa / sottochiave / e vagavo dal poggio / all'aia / stringendo qualche lacrima / tra le ciglia». Ma ecco che nel rapporto amoroso si presagisce il fallimento, ancora una volta espresso attraverso un altro noto pittore, Géricault. Anche quando la donna scompare si avverte la sua presenza ed anche allora l'elemento pittorico prevale: «Con te / commetterei peccati d'amore / donna di scogli / pittura di terra». Così il canzoniere di Rescigno si presenta quasi un lungo viaggio, un percorso ideale che parte dallo sbocciare dell'amore sino al suo sfiorire.

Angelo Manitta

Dal Sacro al Profano di **Gilberto Paraschiva** (edizioni Tigullio-Bacherontius, Santa Maria Ligure 1998, pp. 144)

Tra il 1800 e il 1803 Francisco Goya dipingeva due delle sue opere più celebri: "La Maja vestita" e "La Maja desnuda" che gli valsero la denuncia per oscenità al tribunale dell'Inquisizione. In effetti le due opere, profondamente sensuali, offrono un'immagine viva e realistica della donna. Le due famose opere, in maniera opportuna, fanno da copertina all'ultimo volume di poesie di Gilberto Paraschiva (in arte Gilbert) per indicare appunto l'essenza delle sue liriche "Dal sacro al profano", come dichiara il titolo. Gilbert, dopo aver scritto per una vita musiche di canzoni note in tutto il mondo, con quest'ultima opera conquista anche il cuore dei suoi lettori. «Di tutti no, sarebbe assurdo!» dice lo stesso autore in una delle sue composizioni, perché nessuno ha mai avuto un consenso al cento per cento.

La silloge è divisa in tre parti. Nella prima vi si trovano poesie religiose, di amore universale e di riflessione, nella seconda d'amore sensuale, nella terza satirico-umoristiche con un po' di rabbia e un pizzico

d'eroticismo per contorno. Ma un filo comune avvicina le tre sezioni: l'amore nelle sue più diverse sfaccettature, l'ironia, la satira e un profondo afflato lirico. La silloge si apre con una poesia emblematica: un inno all'Amore visto come sogno, gioco, passione, ricchezza, ma anche tristezza e avventura. Gilbert presenta una galleria di situazioni e di ritratti tanto che il lettore, chiunque esso sia, vi può riscontrare i suoi desideri e i suoi sentimenti, passando quasi dal sogno alla realtà e lasciando scaturire un senso di pace e di amore che vanno oltre il dolore e la sofferenza. Emergono allora i veri valori della vita: l'amore, la famiglia, la patria, la chiesa. In questa ricerca affannosa di valori tutto scorre, "panta rei", secondo la nota espressione del filosofo greco Eraclito. Così si giunge alla vecchiaia, ma la vecchiaia è anch'essa piena di vita e di vitalità. Il ricordo la rende tanto viva da dare la forza di saper credere in un pianeta fantastico: il pianeta dell'amore. La poesia del poeta napoletano assume così diverse funzioni: quella erotica (l'amore in senso materiale), quella religiosa quando Dio appare quale creatore e amico dell'uomo, quella sociale quando vengono affrontati problemi di una certa rilevanza come l'inquinamento o la povertà, quella politica quando si ironizza su certe situazioni della nostra Italia buona e poi quella lirica, satirica, epica o narrativa, realistica e si potrebbe ancora continuare.

Emblematica della seconda sezione è la poesia "Michèle", tradotta in francese come tante altre dalla brava Marie-Christine Fournier. In "Michèle" trapela tutta la sensualità di un amore fugace, descritto attraverso un realismo accattivante, quasi un materialismo sensuale, che fonde amore estatico e sensitivo. Ma proprio la bellezza della ragazza evidenzia la caducità delle cose: «L'anima mia si ammalia sotto l'Universo / e sento il dolore di cose che perdo / e amore di cose che vedo!». Attraverso la sottile ironia di questa sezione il Paraschiva riesce a mettere insieme sacro e profano come ne "La stagione della morte", in cui il poeta chiede a Dio di non morire in nessuna stagione dell'anno perché è doloroso doversi separare dalla donna amata. Ma se un giorno la donna lo lasciasse, allora qualunque momento sarebbe buono, appunto perché l'amore nella sua essenzialità è inteso come attimo fugace da godere.

Spesso Gilbert appare poeta d'occasione. Molti sono i ritratti di personaggi dello spettacolo e della cultura, tra cui spicca la mordente satira di "Mi spiace per Patrizio". La sua poesia, molto musicale, a volte utilizza una rima impresiosita e virtuosismi poetici come in "Perdutamente", dove la rima in -mente ricorre in ben trenta versi. Tutto però è frutto di una scelta artistica e quando scrive "Non leggete questa poesia" è tanta la curiosità che il lettore va sino alla fine. Certo chi legge le poesie di Gilbert non viene preso dalla noia.

Angelo Manitta

Musicalità, liricità e poesia in **Mauro Arrighetti (Antiche e nuove riflessioni, Policarpo, Castellaneta 2000; Là dove osa il pensiero, Oceano edizioni, ristampa, 2000)**

«La musica non è da essere chiamata altro che sorella della pittura... La pittura è una poesia muta e la poesia è una pittura cieca, e l'una e l'altra vanno imitando la natura quanto è possibile». Queste brevi riflessioni tratte

dal "Trattato della pittura" di Leonardo da Vinci bene si adattano al poeta Mauro Arrighetti, il quale di recente ha pubblicato una silloge di poesie dal titolo "Antiche e nuove riflessioni", silloge che corre sullo stesso filo di quella precedente, "Là dove osa il pensiero". La tonalità di fondo delle due sillogi è la liricità che si concretizza in una elevazione dell'animo umano quasi in senso materiale, facendo confluire nello stesso punto l'utilizzo dei vari sensi, soprattutto la vista e l'udito coadiuvati dall'immaginazione. Questo afflato lirico si nota soprattutto là dove ricorrono i temi dell'infinito, del ricordo, della solitudine, dell'amore e della divinità, determinando quasi un rifiuto per il linguaggio scientifico e prosastico. La liricità diventa nel poeta fiorentino espressione di un'interiorità pura e genuina, la cui formalità espressiva appare libera dagli elementi narrativi e coinvolge il lettore attraverso la sua melodia. La poesia "Musica" esprime molto bene questa fusione tra la melodia interiore e la musicalità del verso: «In cerca di memorie antiche... / ... ricordi, passioni, certezze, / visioni di un attimo / che fra le ore fuggiva».

Ma la poesia di Mauro Arrighetti è così varia e complessa che è difficile poterla analizzare in una breve recensione. Mi preme comunque metterne in risalto alcuni aspetti o funzioni. Innanzitutto l'aspetto religioso che permea ogni lirica. Dio è onnipresente, anche quando non viene per nulla nominato, come nella poesia "Alba", dove l'estasi e la contemplazione hanno un sapore divino: «Lancio lo sguardo / sui dirupi del nulla». In molte liriche appaiono in effetti richiami biblici, soprattutto ai Salmi. La poesia di Arrighetti è mistica e contemplativa, e penetra profondamente l'animo del lettore, soprattutto attraverso le descrizioni paesaggistiche e le metafore, mai complesse e tortuose ma sempre delicate e sottili. Immaginazione di cose che si fondono con le parole per emergere in una musicalità del verso che ammalia e invita al sogno. Anche se la vita è intrecciata a sofferenze e dolori, questi vengono posti in secondo piano per dar adito ai sogni e all'immaginazione: «Della più bella canzone d'amore / i versi sono scritti nei tuoi occhi / e la musica suona / nel tuo cuore».

L'uomo presentato dall'Arrighetti si pone spesso davanti ad uno specchio e l'immagine riflessa non è altro che la vita riflessa nella poesia, perché la poesia è vita, è socialità ed espressione di valori umani, come la famiglia, l'amore, la pace. Se la preghiera consola l'uomo per il suo dolore, Dio è centro di ogni cosa, come appare anche nella lirica "Guerra e potere", dove l'aspetto sociale si fonde a quello religioso. «Non uccidere Caino: sarà ucciso sette volte / colui che uccide Caino! ...la giustizia è di Dio».

Angelo Manitta

Congiunzioni di vita di Maria Pia De Martino, Claudio Perillo, Angelo Coccozza (Edizioni grafica Anselmi, Marigliano (NA) 2000).

Il volume raccoglie sotto forma antologica gli scritti di tre autori che «anche se in modi diversi, si accomunano all'insofferenza delle convenzioni sociali in una medesima condizione di anticonformismo» scrive nella prefazione al volume Aldo De Gioia. «Contrapporre alla negatività del quotidiano mondi migliori, impegnarsi con tutte le proprie energie per cambiare e contribuire alla creazione di realtà

più consone alle reali esigenze di ciascun individuo, dovrebbe essere l'impegno di ogni poeta» aggiunge lo scrittore e critico Lucio D'Arimé.

“Prati di Smalto” è il titolo che viene dato alle poesie di Maria Pia De Martino, presentate da Anna Aita e Giusy Villa, le quali mettono in evidenza non solo il lirismo pedagogico delle sue poesie, ma pure quali debbano essere i valori essenziali in una società in crisi. La poesia della De Martino lancia quasi un ponte tra passato, presente e futuro. Nella lirica “Prati di smalto” il passato è raffrontato al presente, all'ieri corrisponde un oggi diverso e modificato. In questo senso il ricordo assume una parte essenziale. Dal ricordo nasce la vera poesia. Il ricordo esprime la profondità dell'essere. Dal ricordo del dolore e della sofferenza nasce la speranza del futuro. Il problema esistenziale diventa quasi una filosofia, ma non certo rifugio o passivo isolamento, al contrario spinge alla partecipazione alle attività sociali. La forma espressiva dell'intera silloge è colloquiale e accattivante. Si parte spesso dalle piccole cose e dai piccoli gesti per giungere all'Assoluto, alla divinità, alla contemplazione. «Dove vai / piccolo uomo di sabbia?.../ solo allora potrai andare / verso il mare / senza paura / perché avrai vissuto la tua vita». Il mistero dell'amore diventa così la finalità dell'uomo. L'amore è quasi la premessa che permette di continuare a vivere. Eppure forte è il desiderio di fuggire dal mondo, perché l'anima è deserta e sola. La vita è un lungo percorso dal tempo all'eternità, è come una favola e così va vissuta: la poesia diventa sogno e metafora della vita.

Le poesie di Claudio Perillo vengono raccolte sotto il titolo di “Immagini e respiri”. Dalle sue liriche emergono un profondo equilibrio interiore e soprattutto un afflato mistico e un desiderio di preghiera, come evidenzia Gianni Ianuale nella prefazione. La pacatezza interiore è espressa da magiche parole. Chi è l'uomo? Qual è il suo destino? Cosa si prefigge? Sembra chiedersi il poeta. L'uomo va sempre alla ricerca della verità e dell'essenza della vita. L'uomo diventa centro delle riflessioni del poeta e la favola dell'infanzia si tramuta in un Eden da non perdere, perché l'infanzia è il mondo felice «Questi bambini sono angeli / che ci volano intorno / reclamando solo un po' d'amore...».

L'amore nelle sue diverse sfaccettature, anche quello trasgressivo, è il centro delle narrazioni di Angelo Coccozza, che presenta sette racconti spesso a sfondo metaforico, mostrando un chiaro realismo linguistico ed immaginativo. «L'autore traduce mirabilmente, in moduli orizzontali, una scrittura delle impressioni mature, capace di offrire i giochi astratti del pensiero, quel bisogno innato di comunicatività in una lucida e ariosa intonazione del voler vivere nella libertà assoluta dell'essere» scrive nella presentazione Bruno Cervi. Emblematici sono i racconti “Ciro...vagare”, in cui un uomo si trova in una situazione piuttosto imbarazzante, quella cioè di essere contemporaneamente amante di una donna e di un uomo impotente, entrambi sposati, ma incapaci di soddisfare la loro voglia d'amore, o “Il segreto di Seneca”, un uomo-donna che ha voglia di amare, ma la cui condizione ambigua porta al soffocamento di un profondo desiderio d'affetto.

Angelo Manitta

L'intuizione e l'amore in **Voci e silenzi** di **Nicola Rampin** (Nicola Calabria Editore, Patti (ME) 1999)

«Ci sono momenti della vita che ti segnano per sempre, rimanendo impressi nella mente e soprattutto nel cuore». Così Nicola Rampin, giovane poeta siciliano ma di origini venete alla sua prima pubblicazione, inizia la breve prefazione alla sua silloge di poesie “Voci e silenzi”. L'espressione, forse troppo sintetica, viene bene esplicitata dalla presentazione del poeta da parte di Claudio Rampin. «Una strana sensazione pervase l'animo di Nicola, con la penna fra le labbra, fantasticava chissà quale remota fantasia. Ad un tratto, improvvisamente, il suo volto si illuminò, come se fosse stato raggiunto dal lampo di un flash». Il poeta latino Orazio affermava che poeti si nasce, cioè la poesia è un'inclinazione naturale benché coadiuvata dalla tecnica artistica. La poesia, infatti, è intuizione come afferma il filosofo tedesco Kant, essa è un vedere, attraverso il proprio spirito, la realtà a flash, a piccoli tratti, in attimi particolari. Da questo lavoro interiore, nasce la poesia di Nicola Rampin, una poesia dettata dal profondo, proprio come avviene negli artisti, siano essi poeti, pittori, scultori o musicisti.

“Voci e silenzi” è una silloge divisa in diverse sezioni. Dopo alcune poesie che fanno quasi da premessa, come “Fotografia” dove si ammette: «Sono un principiante / in cerca di professionalità / e tu ti figuri modella», vengono posti “Frammenti editi”. Interessante è in questa sezione la poesia “L'aquilotto”, dove si pone in risalto il desiderio di volare, quasi un mistico sogno cullato da Rampin sin da piccolo. Il volare ha un significato simbolico e metaforico: esprime la volontà e il desiderio di libertà. La parte centrale della silloge assume il titolo di “Intrecci d'amore”. Qui il tema principale è appunto l'amore, quasi sentimento interiore-estereiore. L'amore è dolore e gioia, mentre la pace diventa ricerca assillante: «Il cuore grida / stremato alla ricerca / di tranquillità, / ma non cessa!». L'amore è un qualcosa di allegro e di giulivo e lo si incontra nelle situazioni giornaliere. Se ancora l'espressione di Rampin è a volte acerba, i sentimenti sono profondi. L'intensità del rapporto con l'entità complementare è sincero, ed esprime misteriosi attimi profusi di sensualità, quasi fiori raccolti da un campo incontaminato: sono fiori d'arancio, sono rose, sono fiori di camomilla, sono voci confuse che si intrecciano al silenzio. “Silenzi...” infatti è l'ultima sezione della silloge. Il silenzio è un momento di riflessione, è il momento in cui si fugge l'abisso per conquistare e cercare la tranquillità mentale. Il silenzio è necessario per «scoprire armonie / fra i nostri stati intimi e / questo spazio che ci circonda».

Angelo Manitta

Esistenzialismo e ricordo in **Momenti di versi** di **Luciano Somma** (Montedit, Milano 1997)

«In fondo la poesia altro non è che la ricerca dell'essenzialità; e la storia della letteratura ci insegna che nessun'altra forma espressiva sa arrivare diritta al cuore delle cose con tanta potenza e lucidità... I poeti sanno di essere a volte voci scomode... Poesia è dunque sinonimo di pazzia? Anche, perché no?» abbiamo scelto solo alcune espressioni della prefazione a “Momenti di versi” di

Luciano Somma, curata da Olivia Trioschi, che coglie gli elementi essenziali dell'espressività del poeta, il quale con un dire controcorrente, ma chiaro ed avvincente, attraverso la memoria e il ricordo va alla ricerca di se stesso e manifesta al lettore il suo tormento interiore, con un afflato lirico che lascia spazio alla riflessione.

«Gli uomini più disgraziati della natura, quelli ai quali la natura dà meno agio, hanno conosciuto qualche volta queste specie di impressioni, così ricche che l'anima ne è come illuminata, così vive che ne è come sollevata.» scrive Charles Baudelaire in "Pagine sull'arte" e in effetti ispirazione e pazzia sono gli elementi essenziali della poesia. Il poeta deve possedere sia l'una e che l'altra per poter davvero penetrare nel mondo delle cose. Di questo ne è pienamente convinto Luciano Somma, che nella poesia introduttiva afferma: «Perdonateci / se rifiutiamo limiti e frontiere / e trasformiamo / fili spinati in palpiti d'amore / non ci è concesso forse d'impazzire?». La poesia del poeta napoletano corre tra esistenzialismo e ricordo, espressi però attraverso una fede in un essere superiore che sembra coordinare tutte le azioni umane. Ma sono i falsi miti che tormentano l'uomo e da questi "dèi falsi e bugiardi" bisogna liberarsi, cosa che è possibile solo se si ricorre all'amore, quasi nuova alba di una società in movimento.

Nella poesia del Somma emerge spesso l'aspetto sociale, ma la negatività dell'esistere viene sempre addolcita dalla speranza del futuro: ed è l'amore che potrà dare un senso nuovo al domani. Anche la presenza-assenza della donna amata, che può essere indice di solitudine, è un conforto. Il vuoto interiore viene colmato dal suo ricordo che urla nel silenzio. La scoperta delle cose semplici diventano punti di forza dell'esistenza umana, diventa riflessione e amore. Ma l'uomo può avere certezze assolute? No. La certezza impedisce di progredire. Il tormento interiore e il dubbio diventano invece «pane quotidiano del pensiero» e Cristo si trasforma nel Giuda del momento, Dio in un padre snaturato, la Madonna in un quadro oleografico e «in questa giungla dove l'urlo di Tarzan diventa legge, l'uomo è solo un nome da dimenticare». La guerra è un evento da scacciare perché non è progresso, ma involuzione. Il destino dell'uomo è la pace, la pace interiore ed esteriore, la pace dello spirito e del corpo, per questo nella poesia di Luciano Somma il ritorno all'infanzia diventa momento privilegiato. L'infanzia è l'età felice, è l'Eden perduto, ma che può essere riconquistato nella memoria. Se la poesia del poeta napoletano può sembrare pessimista, in effetti nasconde una nota di speranza, e se l'uomo appare in crisi, se il dramma dell'esistenza va vissuto giorno dopo giorno, «nessun libro di storia / potrà mai darti, figlio, / l'esatta dimensione / del dramma esistenziale / d'un'infanzia rubata / all'innocenza / del mio girovagare».

Enza Conti

Elementi mitici e solarità in **Comu acqua di Surgiva di Geppina Macaluso** (Target editrice, Enna 1999)

La nuova silloge di poesie di Geppina Macaluso, poetessa ennese che compone preferibilmente nel dialetto siciliano, infonde nel lettore, anche il più distratto, una fervida commozione e soprattutto accende la fantasia, questo forse perché la vita della poetessa ruota attorno a tre

luoghi essenziali della Sicilia bella, della Sicilia buona: Enna, Giardini-Naxos e l'Etna. La poesia della Macaluso può essere definita mitica, perché idealmente si collega a tre grandi miti siciliani: alla bella Proserpina rapita da Plutone, proprio nei dintorni di Enna, al Ciclope Polifemo che semina morte e distruzione (proprio come l'Etna) e il mito di Aci e Galatea che ruota attorno a Naxos e al fiume Alcantara, che appunto i Greci chiamavano Acesine. Ma i miti sono espressione di concetti molto più elevati: la primavera siciliana e la solarità dell'isola affascinano non solo gli isolani, ma pure il turista che viene per pochi giorni. La forza irruente della natura, l'Etna che distrugge, ma che costruisce, il gigante buono e nel contempo cattivo, è simbolo di potenza e di forza, ma pure segno della rigenerazione della stessa natura e della volontà umana che contrasta le avversità. Aci e Galatea sono il simbolo dell'amore che coinvolge tutto l'universo e che, malgrado le opposizioni e i contrasti, emerge e trionfa anche nella morte: Aci ucciso dal Ciclope si tramuta in fiume e Galatea ha la forza di sciogliersi nell'acqua più limpida. A questo mito riporta la sezione della silloge dedicata all'amore: "Ma è ancora veru c' Amuri".

Questi sono in effetti i temi essenziali della poesia della Macaluso: l'amore, la morte, la natura. La Sicilia viene presentata come un'isola felice, un'isola che non è mafia, ma amore e coraggio, un'isola dove le donne non stanno a marcire al sole, ma hanno una personalità decisa ed imperiosa, come bene esprime la lirica "Fimmini". Gli affetti familiari emergono dal profondo del cuore, e l'intera sezione dedicata al padre ne è forse l'espressione più alta, ma non si tratta dell'affetto di un singolo individuo, bensì l'espressione di un sentimento universale che ogni figlio o figlia nutre verso il genitore. Ecco perché la poesia della Macaluso è avvincente e l'uso del dialetto siciliano, avulso da stereotipi e vivo, non ne limita certo il valore e la diffusione. Eppure non mancano gli elementi tradizionali. Le festività del Natale, del Capodanno, del Santo Patrono sono vissute con un realismo impressionante. Alla tradizione si accosta la socialità della poesia «ricca di allegrezze che suscitano dubbi, impressioni, sicurezze, paradigmi soggettivi, vissuti, trame» come si legge nella postfazione di Filippo Salvatore Oliveri. La poesia della Macaluso può perciò essere definita classica per i suoi temi: la vita e la morte, il mistero della natura, il fuggire irresistibile dal tempo, la fragilità dell'anima, il grido, il sorriso, la labilità della vita, ma soprattutto l'amore con i suoi fremiti e tremori, con i suoi dubbi e i suoi turbamenti, con le sue speranze e le sue paure. Eppure questa poesia non segue un'estetica ben precisa. «D'altra parte – scrive Jorge Luis Borges – non credo alle estetiche. In generale non sono che astrazioni inutili; cambiano per ogni scrittore e anche per ogni testo e non possono essere se non stimoli e strumenti occasionali».

Angelo Manitta

Mito e realtà in **Poesie scelte** (1988-2000) di **Enzo Bonventre** (Palma 2000)

I versi più belli di due raccolte "Okusiksak" e "Leone Assiro" di Enzo Bonventre sono custoditi nella silloge "Poesie scelte". L'opuscolo è arricchito di un'accurata traduzione in vernacolo siciliano di Marco

Scalabrino. Si tratta di una raccolta che stimola la lettura per la chiarezza dei vocaboli, profondi e ricchi di sentimento, che invitano alla riflessione. Scrive nella presentazione Marco Scalabrino: «Ciascun componimento, graziosamente, ha preteso di essere ascoltato, interrogato, considerato; a lungo... E proprio quell'alito vitale, in definitiva, io avrei dovuto trasporre in vernacolo siciliano; avrei dovuto fissare con forme, con immagini, con spirito profondamente siciliani. Il tratto breve essenziale pulito, in congiunzione all'impiego dei simboli delle metafore, delle analogie, è la costante della poesia di Enzo Bonventre». I versi non nascondono la sicilianità dell'autore che, trapanese di origine, vive tra Livorno e Firenze. Infatti la Sicilia, verso dopo verso, tra miti, leggende e storia, diventa protagonista della silloge, come in "Pupi di Sicilia": «Uzeda il Cananeo / l'incendio che distrusse Ilio sacra / feroce guizza l'occhio a Orlando / tu vedi una chiara stella / Oggeri il Danese / sull'oro di Oliviero sole e luna / zampilla il ruscello dove sono / Buovo D'Antona e la bella Drusiana». Nelle venti pagine traspare un amore quasi innato per la propria terra che si trasforma in un vero inno verso le sue bellezze architettoniche e naturali. Così tra miti e sentimenti viene descritta la città di Erice: «Di qui la Storia passò come turbine / di vento / ora per la tua antica bellezza / è un tripudio di musica, di poesia / Citerea ride / e ride il cuore / carezzato dal soffio della dea». Ma per l'autore anche il volo del falco fa pulsare il cuore, mentre il canto del maestoso volatile diventa dolce come il profumo dell'uva passa, quell'uva che le contadine raccoglievano per addolcire i dolci da donare ai bambini durante le feste come premio per essere stati buoni. Intanto il pensiero va al mare azzurro, ora tranquillo ora ondeggiato e turbolento, che ha dato vita ad amori e distrutto cuori: «O mare antico di Ulisse e di Nausicaa / il palpito del mare / e il suo grande mistero / alle origini dell'Odissea». La seconda parte della silloge "Leone Assiro", non meno musicale e ricca di contenuto della prima, riporta il lettore in mondi lontani dove vicende e bellezze paesaggistiche si intersecano mentre «regnava il Caos sull'orlo dell'abisso / ma poi spuntò il sole / e piovve su New York / una musica d'elfi e di gnomi / gioia di più felici età».

Enza Conti

Atmosfera misteriosa e suadente in **Rapsodia di violino di Acito Livia** (Collana "Gli esteti")

Léggere le poesie di Acito Livia è come tuffarsi in un'atmosfera misteriosa e suadente, c'è un clima accattivante che conquide, perché sollecita il sentimento. Le sue fonti d'ispirazione sono le realtà contingenti, impressioni, sensazioni, slanci, rimembranze, tutto questo in un concentrato di serena e realistica verità. Ciò che emerge da questa raccolta è l'intensità affettiva, l'amore è sempre più o meno presente anche nelle creazioni più amare. La Acito esamina interiormente i temi che svolge, cerca di viverne gli elementi preminenti, ne vive i diversi passaggi, ne confessa le sconfitte. «Devo raccogliere i cocci della mia / vita...» amara confessione che evidenzia un dramma interiore, sancisce un'esistenza angustata. Ammirabile la volontà di lottare, di vincere le avversità: «Non voglio perdere la partita». In lei c'è l'ansia costante di determinare la propria personalità e questa si codifica nei

numerosi "Vorrei", che sono la risultante di pie aspirazioni. È proprio in questa affannosa ricerca del meglio, del buono, che la Acito cerca di fuggire con la creazione di fantasiose immaginazioni. Per ritrovare la personalità dell'autrice basterebbe leggere "Frammenti di vita", in cui sintetizza la sua individualità. Dalle righe traspare la ricerca disperata di un affetto come lei lo vuole, non trovandolo, si tuffa nel "silenzio". «Nessuna voce è più forte del silenzio. / Ti urla dentro...». È sintetizzata in questa suggestiva espressione la passione di una poetessa che trasferisce nei suoi versi gli eventi della sua esistenza. Ecco allora che eleva lo sguardo «lassù tra le stelle», evidente intenzione di spiritualizzare gli affetti terreni, conferendo a questo amore il colore «rosso fiammante» indizio di passione travolgente. "Rapsodia di violino" è una autobiografia schietta, anche amara, quando l'autrice riconosce di non essere corrisposta.

Pacifico Topa

Autobiografia familiare, le poesie di **Giusy Villa: Giardini di Giada**

Giusy Villa, sia pur silenziosamente, sta entrando nel clima poetico nazionale. Vincendo la sua iniziale ritrosia, ha pubblicato alcune raccolte di poesie che hanno riscosso apprezzamenti e consensi. I "Giardini di Giada", una silloge in cui predominano gli affetti familiari; le poesie sono tutte dedicate a persone a lei care, verso le quali nutre dei sentimenti. La potremmo definire un'autobiografia familiare, dato che Giusy vi estrinseca quello che il cuore le detta, dando sfogo alla sua ricca e fantasiosa creazione poetica che evidenzia la delicatezza del suo animo, la sua grande sensibilità. C'è il rimpianto di persone scomparse, c'è la rimembranza di un passato felice, c'è tanta nostalgia di amicizie sincere, infine, c'è tanta delicatezza di una penna sottile che sfiora appena il foglio quasi timorosa di far sentire lo scricchiolio.

La raccolta "KAMSIN" ha una tonalità più ampia, gli stessi argomenti evadono dall'abitudinario per inoltrarsi nell'introspezione, nell'immagifico, ma, soprattutto, nella affannosa ricerca di affetto. Sì, perché Giusy Villa non ha mai nascosto la sua ansia affettiva! I versi aleggiano nella simbologia allusiva, ma sempre rispondente alle sue concezioni sugli individui e sulle cose. Leggenda si percepisce una istintiva sensibilità, una costante voglia di evasione verso lidi più propizi. Se talvolta incontra ostacoli, li affronta con dolcezza, ma anche con determinazione.

In "Donne Giapponesi" ci si sente investiti da un bagno ristoratore, i versi penetrano dolcemente e concludono. L'esotismo di alcune composizioni ben si addice con la realtà dei nostri tempi, nei quali i personaggi e gli eventi sono proposti nella loro realistica. Lei ha saputo trarne motivo di sviluppo armonioso, sempre decisa nel condannare le ingiustizie di questa nostra epoca. È una carrellata geografica in cui la Villa si trova a suo agio, dimostrando piena conoscenza di ambiti e personaggi, il tutto illustrato con proprietà linguistica, perfetta conoscenza delle abitudini. V'è tanto senso di umanità, in lei, di realismo affettivo, ma anche di limpidezza di principi e di sentimenti.

Pacifico Topa

Risorgimento e massoneria in **Ludovico Di Breme**, monografia di **Gian Paolo Candido** (Editore Lo Faro 1988)

Leggendo la monografia su Ludovico Di Breme di Gian Paolo Candido si ha l'immediata conoscenza di un uomo che ha dato tanto all'Italia in un momento di grande cambiamento storico come quello dell'Unità, quell'Unità tanto sognata e che si è fatta attraverso l'audacia di uomini che hanno pagato con sofferenze fisiche e psicologiche, tra cui Silvio Pellico e Piero Maroncelli, per preparare il terreno ai moti rivoluzionari dell'800. Di Ludovico Di Breme l'autore traccia una dettagliata descrizione e riporta anche i tratti più salienti della sua vita. Nelle 55 pagine del volume si evidenzia il travaglio di un uomo che ha lottato con un profondo senso di responsabilità non solo sotto l'aspetto politico, ma anche culturale. Egli infatti ha fondato, assieme al Manzoni, al Foscolo, al Pellico e a tanti altri il "Conciliatore", mezzo di informazione che durante la sua breve vita, appena un anno, ha raccolto attorno a sé tanti uomini illustri con un solo obiettivo: Unità d'Italia e Libertà.

«L'autore di questo saggio prezioso – scrive nella premessa Saverio Scutellà – fa risaltare la figura nobilissima di Ludovico Di Breme Arborio Gattinara, il quale non mancò nel suo tempo di propugnare a favore dell'Unità d'Italia accanto agli artefici che lo scrivente ha citato esaurientemente. E che poi sono quelli da tutti noi conosciuti attraverso le vicende storiche di quel periodo risorgimentale. Di un Risorgimento che, dominato dalle forze militari austriache opprimendo le fazioni ideologiche, lasciava delle impronte sanguinose più che quelle antireligiose della Controriforma, della quale ancora non si era estinta la barbarie, col predominio del "potere temporale"».

Non mancano le pagine dedicate alla Massoneria e alla Carboneria, movimenti essenziali dell'Ottocento rivoluzionario e liberale. La Carboneria comprese anche adepti donne, gruppo che veniva detto del Giardiniere perché le donne, anziché riunirsi nelle vendite carboniche, si ritrovavano nei giardini. Della Carboneria viene evidenziato da Gian Paolo Candido anche il profilo religioso. A tal proposito scrive: «La Carboneria rimase in analisi una contrapposizione al dispotismo, fatta in soccorso dei poveri e degli umili, contro ogni forma di superstizione e quello che è più importante non un movimento ateo, infatti per essere ammessi nella confraternita veniva richiesta la credenza nel Cristianesimo identificato nella Universalità da realizzare nella società». Ma il testo pone sempre al centro il vero protagonista: Ludovico di Breme, la cui «passione non è solo romantica, il suo sogno spazia nel ricco movimento della nuova ricerca, egli ha la visione dello spezzamento culturale italiano, dove non vi è neppure un comune linguaggio, aspira così ad una rivoluzione sociale basata sulla comprensione dei fenomeni linguistici prima che politici...».

Il saggio del Candido offre così una visione generale, ma nello stesso dettagliata, di un periodo storico caro a molti italiani e che ha costituito certamente la base dell'Italia attuale, ma soprattutto fa conoscere Ludovico di Breme, uomo e scrittore, idealista e rivoluzionario, romantico e critico. Il libro, che riporta anche alcuni

documenti del Conciliatore, si presenta quindi come uno studio scientifico prezioso.

Enza Conti

Suoni del tempo, brevi versi di **Claudio Rampin** (Ibiscos, Empoli (FI))

Dopo le peripezie del serpentello "Bigarello" nel racconto "L'ora nascosta" ecco una nuova uscita editoriale di Claudio Rampin, una raccolta poetica anch'essa edita dalla IBISKOS di Empoli (FI) e presentata alla recente edizione del salone del libro di Torino. Suoni del tempo, l'intermezzo e il secondo tempo di versi brevi; flash di attimi vissuti, fotografie della propria vita, sognata alla ricerca di una risposta nascosta e trascinata dal tempo che spesso non ci permette di realizzare i nostri sogni che, ahimè! «sfumano con il gioco del tempo», e tutto ciò l'autore lo esprime nei versi dicendo: «Sparerei all'orologio / per ammazzare il tempo». Claudio Rampin cerca la tranquillità interiore e un modo per sfogarsi e scrollarsi di dosso le complicate situazioni della vita: «Gocce che s'infrangono / sul cristallo della vita». Ci si accorge che il contestato tempo è inarrestabile e scorre velocemente giorno dopo giorno, sino a farci accorgere che «non ho più / il mio cavallo a dondolo». Così l'autore si analizza nei versi e si trova a confronto con se stesso da adulto. Una raccolta singolare di versi brevi che meritano d'essere accolti e studiati, consapevoli che anche gli scrittori emergenti meritano le dovute attenzioni.

Nicola Rampin

Amore, ricordo e poesia in **Caldi sospiri** di **Paolo Francesco Barbaccia** (Edizioni "I miei colori")

La silloge di poesie di Paolo Francesco Barbaccia è un canto d'amore, come evidenziano soprattutto alcune parole chiave, quali amore, sospiro, primavera, ricordo, felicità, dolore. L'espressività poetica è originale e pacata, entusiasmante e vera, e scaturisce dal profondo del cuore. Ogni affetto, ogni sentimento non è un una frase fatta, non è un luogo comune, ma una manifestazione del proprio animo, un'epifania del proprio intimo. Tutto ciò viene espresso attraverso uno stile spezzato, unico, «nutrito di continui richiami e definite ombreggiature, che trasforma quell'insaziabile dubbio in sconvolgente verità, quell'incubo in inconfutabile realtà» scrive nella prefazione Emiliano Cribari. Ogni evento comunque, ogni emozione vengono filtrati attraverso il tempo. «Scorre l'acqua nella fontana del tempo, / come scorrono i giorni della nostra vita. / Mille furono i problemi per la costruzione / della nostra o vostra fontana del tempo... / Il tempo è un vortice che passa / come una stagione indefinita». Materializzazione del tempo è la memoria e il ricordo. La silloge del Barbaccia, infatti, corre sulla scia del ricordo che diventa poesia ed afflato lirico, ma soprattutto amore, amore vero, specchiato dalla bellezza del creato che procura una felicità interiore. Ebbene sembra strano ma è così: la poesia in fondo nasce da un ricordo triste, da un evento luttuoso: la perdita della donna amata. Ma questi sentimenti non sono travolti dal pessimismo, la vita continua a scorrere, l'amore per la donna si mistifica e si spiritualizza attraverso il canto e la poesia «perché il vento scende dai

monti, parlando d'amore». La tristezza e il dolore vengono purificati e idealizzati. L'amore terreno e materiale diventa eterno e la natura partecipa in questo afflato beatifico, quasi contemplativo. Se la donna amata non c'è più, continua a persistere il suo alito profumato. La vita è un ciclo continuo e questo poeticamente è espresso dalle iterazioni che legano i versi. La ripetizione delle parole alla fine e all'inizio del verso hanno inconsciamente questo significato. L'amore e la morte diventano elementi non contrastanti, ma quasi la stessa faccia della stessa medaglia, quasi un'unione indissolubile che proietta verso la felicità universale. Eppure nel mondo esiste tanto male: guerra, odio, violenza. Elemento consolatore diventa allora Dio. La sua pace è la pace del poeta. La pace è aspirazione intima, è poesia. E l'autore si chiede: «Che cos'è un poeta? / il sapere scrutare nella profondità / della propria anima? / Accorgersi che dentro arde? / Arde una fiamma di guerriero, / con la stessa intensità dell'amore. / Il poeta ama in silenzio e nel frastuono, / ama nella solitudine della vita. / Il poeta sorride dentro, / mentre dentro ti senti bruciare, / e in silenzio si abbraccia con l'Eterno». La silloge, che può essere sotto certi aspetti accostata al "Canzoniere" del Petrarca, soprattutto alla seconda parte quando viene idealizzata la Laura perduta, si conclude con una mistica fusione di amore e dolore: «Tu non ti accorgi del mio soffrire, / struggermi d'amore per te». Dalla poesia del Barbaccia scaturisce certo un senso di pace e di quiete: il sorriso della vita.

Angelo Manitta

Fede e speranza nella poesia di **Antonio De Rosa**: (**Riflessi di vita**, Pubbliscoop Edizioni, 1995)

"Riflessi di vita" è la quarta pubblicazione di Antonio De Rosa, dopo le due sillogi di poesie "Amari grappoli di poesia" e "L'inquietudine", e il romanzo "Il capo". Uno stile nuovo, espressivo e abbastanza semplice, affiancato all'interesse sociale del poeta e alle reazioni ad una società malsana, sono le caratteristiche che emergono dalla silloge. Tutta l'opera ruota intorno ai problemi esistenziali dell'uomo e proprio la poesia, secondo l'autore, è un modo per alleviarli e persino cancellarli. Però solo la fede e la speranza sono le due condizioni esistenziali che possono salvare l'uomo. La prima sublima l'anima mediante la parola, la seconda è l'unico fiore che si conserva nella sua vera bellezza dentro l'uomo. Per il De Rosa il Verbo costituisce elemento essenziale per raggiungere l'eternità, come afferma anche s. Agostino nelle sue "Confessioni" al capitolo 7 del libro XI: «Tu ci chiami così alla conoscenza del Verbo, Dio presso Dio, pronunziato dall'Eternità, nel quale tutto è pronunziato dall'Eternità. Non si tratta di una frase in cui ad una parola segue un'altra perché tutte siano dette; dice tutto e tutto eternamente: diversamente, si avrebbero tempo e mutazione, quindi non vera eternità, né vera immortalità». La speranza invece costituisce, secondo l'autore, l'unica chiave per aprire le porte del Paradiso. Tale pensiero ci ricorda la poesia "La speranza che va oltre la fine" di Giovanni Paolo II, nella quale proprio il mondo che muore rivela di nuovo la vita.

La nostalgia dell'infanzia è tanto forte che il De Rosa invoca il pensiero di immergersi nel passato per

rigodere l'amore infantile che costituisce un valore puro, che collega e divide presente e passato. Ricordando la persona amata, l'autore afferma: «La tua anima nella mia! / la tua gioia uguale alla mia; / oggi è sogno / ieri realtà». Dall'opera emerge anche l'opposizione alla violenza, per difendere le vittime di egoisti e tiranni che, diventati pazzi, non si stancano di uccidere. Infatti nella poesia "Il capo", rivolta a un governante, afferma: «Pensi solo per il tuo bene / e mai per quello degli altri / sei egoista ami solo la tua vita, ma / temi la morte, e non sai che sei già / morto». Però un uomo che si trova di fronte alla morte, come nella poesia "Ultimi desideri di un malato di AIDS", cerca il sollievo nelle cose semplici della vita, come ad esempio gustare il riso del sole o sentire il profumo dei fiori e l'odore del mare. In tale circostanza queste cose acquistano, per una povera vita che sfiorisce, un significato importante e riescono persino ad alleviare la lunga e tormentata agonia. L'uomo però non può sottrarsi al suo destino infido e, alla vista del buio che «toglie alla vita ogni colore di vita» o del cosmo e della natura che si dissolvono, inghiottiti dal nulla, il poeta afferma che gli rimane solo la facoltà di pensare. «In una scrittura lineare e cristallina, aperta alla comprensione di tutti, Antonio De Rosa continua il suo impegno culturale-creativo in versi e in prosa, rimanendo fedele al suo mondo tematico-morale – scrive nella presentazione al volume Vincenzo Rossi. - Ci propone, ora, una nuova silloge poetica che fin dal titolo, "Riflessi di vita", dichiara la sua ferma fedeltà a se stesso, anche se dobbiamo registrare una dilatazione di orizzonti culturali e una radicalizzazione della sua vocazione, divenuta ormai istintiva e obbligatoria».

Giuseppe Manitta

Omologismo di Ferruccio Gemmellaro (Piazza editore)

La breve silloge di poesie di Ferruccio Gemmellaro è certo il manifesto della sua poetica, che si concretizza nell'omologismo. Benché Pasquale Francischetti nella prefazione evidenzia un certo esistenzialismo, una nota ermetica va aggiunta. Spesso la poesia del Gemmellaro è, infatti, metaforica e la metafora porta ad una svariata interpretazione del testo poetico, che arricchisce e impreziosisce la poesia. Ma cos'è l'omologismo? Bene lo esplica l'autore nella breve nota introduttiva: «Una rappresentazione pittorica, cinematografica, teatrale, televisiva, radio, può trascinare all'emozione quando essa ci riporta ad eventi storici, fatti puramente casuali o accadibili... La poesia si presta ovviamente alla trasposizione e molti poeti sono riusciti ad infondere nel lettore sensazioni analoghe a quelle che avrebbe egli provato se fosse stato fisicamente immerso nell'accadimento ispiratorio». L'omologismo è quindi un rapporto, per dirla con Pirandello, tra vita e forma, tra apparenza e realtà. Dal punto di vista linguistico esso è calato nella realtà e nella sua logica, adeguandosi ad un linguaggio moderno e aperto anche alle innovazioni. In effetti diversi neologismi appaiono nella silloge del Gemmellaro. «La poesia omologa fissa rinnovate regole, infondendo una musicalità di risonanza nel tempo e nello spazio, attingendo al linguaggio odierno, con le sue mutazioni semantiche». Quello che teoricamente è espresso dal poeta viene praticamente applicato nelle poesie della

silloge. La realtà diventa momento di idealizzazione. La strage di Peteano o Lorena Bobbit diventano eventi simbolo, vengono idealizzati ed omologati, diventano espressione poetica di una realtà contemporanea letta e rivissuta attraverso la parola.

Angelo Manitta

Esplosione di colori e tradizione in **Mennuli 'nciuri** di **Antonino Portaro** (Vincenzo Ursino Editore, Catanzaro 1990)

«Queste liriche formano una rivisitazione ammirata e nostalgica, un ricordo sulla via della memoria, una sequela di sensazioni, un trauma che si intreccia di essenzialità e di sentimento tessuto umano, sociale, storico, per una risultanza incorniciata di magnificenza». Questa breve espressione tratta da uno degli interventi che introducono la silloge, quello di Raimonda Aiello, esprime perfettamente e sinteticamente il contenuto poetico del volume, costituito di 182 pagine. I temi delle liriche sono svariati, anche se il centro ideale della silloge è la Sicilia, i suoi affetti, i suoi sentimenti, le sue tradizioni, le sue caratteristiche figure umane.

Antonino Portaro, funzionario del Ministero del Tesoro, è scrittore poliedrico e versatile. Non c'è argomento che non sia stato da lui toccato, dalla storia locale agli usi e tradizioni, dalla poesia allo studio di monumenti, come la moschea di Roma, da testi più specifici di contabilità a servizi fotografici che riguardano soprattutto la sua terra d'origine, Malvagna, in provincia di Messina. Recente è la pubblicazione di un "Manuale pratico sui conti giudiziari", volume che ha avuto gli apprezzamenti da parte del ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio. Si tratta di un prezioso compendio che torna utile nelle ragionerie provinciali e a coloro che operano negli uffici dei vari agenti contabili.

Nella silloge "Mennuli 'nciuri" originale è l'impostazione. Al testo dialettale viene accostata la traduzione italiana, fatta dallo stesso autore, mentre un'accurata e puntuale nota introduttiva di Rosetta Di bella di Catania, specifica, chiarisce, aggiunge e introduce la lirica. Il testo è ampiamente corredato da foto, che evidenziano la lunga carriera artistica e culturale dell'autore. L'opera è divisa in cinque sezioni. Nella prima sono raccolte poesie giocose e ironiche. L'ironia è caratteristica della gente siciliana, che ama accostarsi alla vita con quell'humour che in un certo senso li avvicina agli inglesi. Emblematica è la poesia "Dal dentista", dove un marito, che ha una moglie dalla lingua lunga, chiede al dottore se è possibile, magari pagando la differenza, «scippari lingua e denti». Ma l'ironia e la satira toccano pure la politica, la famiglia e l'uomo in generale, mostrando un Portaro vero affabulatore.

La natura nella seconda sezione è osservata con spirito contemplativo. Una serenità avvolge l'animo di chi legge. Il tramonto fa emergere sensazioni ed emozioni profonde, ma soprattutto poesia. «Vo' sapiri cos'è la puisia? / È la parola chiù duci e galanti, / specchii lucenti di la fantasia / ca porta paci e amuri a tutti quanti». La natura, con cui è a contatto l'autore, appare vivace e forte: l'Etna e la sua maestosità, il fiume che scorre ai suoi piedi, il bosco che copre le pendici dei Nebrodi emanano un misticismo

contemplativo. Espressiva in questo senso è "Mennuli 'nciuri", un'esplosione di colore e di vita.

Nella terza sezione della silloge vengono raccolte le poesie che riguardano l'amore, l'amore per una donna, per la mamma, l'affetto per un amico. Il popolo siciliano è un popolo che sa amare, è un popolo generoso e perciò l'autore, siciliano vero, non poteva tralasciare questo tema. Nella quarta sezione le festività locali sono vissute con una tale passione e con una tale emozione che sembra davvero assistere all'evento. Ma è Malvagna, il paese natio, a incantare il cuore del Portaro nell'ultima sezione della silloge, che è quasi una guida turistica, ma una guida speciale, arricchita di emozioni e sentimenti, che solo l'autore, da tanti anni lontano dalla sua terra ma molto vicino affettivamente, può esprimere. Il castello, la scuola, la chiesa, la festa della santa Patrona, il convento dei cappuccini, la chiesetta di San Marco, diventano elementi essenziali nel percorso voluto dell'autore, la cui poesia affascina proprio perché scaturisce dall'animo. Si tratta di una poesia universale, una poesia che ad ogni uomo dice qualcosa, attraverso la freschezza delle immagini e delle emozioni.

Angelo Manitta

Concorso internazionale A.L.I.A.S. Sono previste quattro sezioni: 1) Poesia, 2) Narrativa, 3) Primi passi, lavori di bambini e ragazzi fino ai 16 anni, 4) Pittura (inviare foto dell'opera). Gli scritti (che saranno inseriti in antologia) devono essere inviati in 6 copie, di cui una sola firmata, entro il 30 giugno 2001 a: Acc. Giovanna Li Volti Guzzardi - 29 Ridley Avenue - Avondale Heights VIC 3034 - Australia. Per maggiori informazioni: sito internet <http://go.to/alias> e indirizzo email: alias_aus@hotmail.com

XII edizione Poesia da Contatto. Si articola in tre sezioni: 1) Poesia da contatto (cioè oggettivata), 2) Poesia in vernacolo, 3) Sezione riservata agli studenti (da contatto e in vernacolo). Scadenza 31 marzo 2001. Inviare in 4 copie a Dott.ssa Clelia Rol Biondo, Via Nuova Panoramica 1330/A 98168 Messina. Contributo L. 30.000.

Il tuo viso

di Angelo Manitta

Il tuo viso è come quello della luna che divide il cielo a mezzanotte. La tenera pelurie delle tue guance suscita profonde lussurie da ganimede. E l'alito disintegra il sole

e scioglie l'oceano tra perversi pensieri che saziano il mio spirito inquieto. Togli i veli che coprono il tuo simulacro e offrirmi tenerezze da fanciullo che illuminano mele

di gelosia. La brezza leggera ricopre la perversione. Il sogno si tramuta in realtà di baci sfiorati sulle succose labbra d'adolescente in un'intima dissoluzione finale.

